



ANNO 105°

N. 2 / Maggio - Agosto 2019

GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

Publicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB TO 2/2019
In caso di mancato recapito inviare a: Torino CMP NORD per la restituzione al mittente il quale si impegna a pagare la relativa tassa.



Maria Teresa
Accoglienza donne
e bambini
Ferrara

C'è un Paese

che si dedica agli altri, senza paura
e senza nulla in cambio.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.





GIOVANE MONTAGNA

rivista di vita alpina

"Fundamenta eius in montibus sanctis" (Psal. LXXXVI)

ANNO 105° - N.2
MAGGIO - AGOSTO 2019

Publicazione quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale
N° di conto 442/A

**RIVISTA DELLA
GIOVANE MONTAGNA**

DIRETTORE
Guido Papini

VICEDIRETTORE
Germano Basaldella

**COMITATO
DI REDAZIONE**
Guido Papini
Germano Basaldella
Massimo Bursi
Andrea Ghirardini
Giovanni Padovani
Luigi Tardini

**SEGRETERIA
DI REDAZIONE**
Marco Ravelli

Giovane Montagna
Sede Centrale in Torino
Via Rosolino Pilo, 2 bis
10143 Torino

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano
Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo
- Roma - Torino - Venezia - Verona
Vicenza

Sottosezione nazionale:
Pier Giorgio Frassati

Sito internet:
www.giovanemontagna.org

Posta elettronica:
info@giovanemontagna.org

In copertina: Sulla cresta est del
M.Stella (foto di Guido Papini)

Contributo rivista: 10 € per i tre
numeri annui

Banca d'appoggio:
Intesa Sanpaolo
IBAN IT98 J030 6909 6061 0000
0112 424

Registrazione Tribunale di Torino, n.
1794, in data 7 maggio 1966

Impaginazione e grafica: Marta Tosco

Stampa: ALZANI Tipografia
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 322657 -
info@alzanitipografia.com

SOMMARIO

Alla ricerca dell'alpinismo di mezzo **3**
Stefano Vezzoso

Redazione al lavoro **5**
Guido Papini

ESCURSIONISMO / ALPINISMO
Nuovi sguardi sulla Gran Becca **6**
Andrea Greci e Federico Rossetti

L'INTERVISTA A...
Giancarlo Sardini **19**
Guido Papini

L'INDAGINE
Dietro una vittoria, due diari a confronto **27**
Dante Colli

GRANDI AUTORI
L'altra mattina sugli sci con Primo Levi **32**
Mario Rigoni Stern

ALPINISTI LEGGENDARI
Jim Bridwell **36**
Massimo Bursi

LA MARMOTTA **39**
Andrea Ghirardini

PENSIERI IN CENGLIA
Montagne a numero chiuso? No grazie **43**
Massimo Bursi

UNA MONTAGNA DI VIE *a cura di Massimo Bursi* **46**

VITA NOSTRA *a cura di Germano Basaldella*
Un momento di amicizia **52**
Germano Basaldella

Il passato come impegno per il futuro **55**
Simona Reviglio e Olga Cardellino

Alpinismo su terreno d'avventura **59**
Guido Papini

Vita nelle Sezioni **67**
Germano Basaldella

CULTURA ALPINA **70**

IN LIBRERIA **78**

LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è una bella realtà della Sezione di Torino. Dal 1959 è al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini.

Infatti, alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Volete trascorrere una settimana nel cuore del massiccio del Monte Bianco, in un luogo spettacolare per bellezza e comodità, punto ideale di partenza di molte escursioni ed ascensioni nel massiccio?

Avete oggi una duplice possibilità:

- Prenotare una o più settimane in pensione completa.
- Utilizzare la casa in autogestione (gruppi minimi di 20 persone).

SARÀ UN SOGGIORNO INDIMENTICABILE!

Per informazioni e prenotazioni:

Sede di Torino: tel.: 011 747978 (il giovedì sera)

Fax: 011 747978

e-mail: natalereviglio@gmail.com

Luca Borgnino: 011.0437704 (ore serali)

Alla ricerca dell'alpinismo di mezzo

Non so se ci avete fatto caso. Sui monti dilaga il fenomeno degli opposti estremismi alpinistici: da un lato sono sempre più numerosi gli atleti superattrezzati, superallenati e superleggeri, alla costante ricerca di qualche record da battere; dall'altro, aumentano esponenzialmente i gitanti, complici avvicinamenti sempre più agevoli e, soprattutto, rifugi più confortevoli.

Finché questi opposti estremismi marciano separatamente, ci si può limitare ad osservare come sta cambiando la pratica della montagna; le cose sono invece destinate a cambiare quando gli opposti convivono all'interno di un'associazione alpinistica e si manifestano, in tutta la loro radicalità, nel momento dell'elaborazione dei programmi gite e delle attività formative.

Forse dico un'ovvietà ricordando, innanzitutto a me stesso, che la Giovane Montagna intende la pratica della montagna come la sintesi fra l'equilibrio dell'azione, il rigore della ragione ed il gusto dell'avventura, sintesi che trova la sua espressione nell' "*alpinismo di mezzo*" ed i suoi epigoni negli "*alpinisti classici*", ossia in coloro (alpinisti, scialpinisti ed escursionisti) che si muovono, con spirito esplorativo, su terreni di gioco che, sebbene privi di particolari difficoltà, richiedono allenamento, tecnica ed esperienza per essere correttamente interpretati.

Se l' "*alpinismo di mezzo*" scomparisse dai programmi sezionali e la formazione di "*alpinisti classici*" non rientrasse fra gli obiettivi dei nostri corsi nazionali, la Giovane Montagna cesserebbe la sua funzione e si trasformerebbe in qualcosa di diverso e distante dall' Idea che sta alla base della sua costituzione.

L' "*alpinismo di mezzo*" non è il "Sacro Graal" e trovarlo è molto meno difficile di quanto si pensi. Ci vuole però fantasia ed un po' di coraggio, perché gli opposti estremismi alpinistici non sono facili da gestire quando fanno sentire la loro voce.

Stefano Vezzoso
Presidente Centrale

LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La Baita di Versciaco, tra San Candido e Prato alla Drava, offre accoglienza in un ambiente che svela la sua magica suggestione in tutte le stagioni dell'anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, percorsi in bicicletta e MTB.



La Pustertal è inoltre l'indiscusso paradiso per lo sci di fondo: a lato della casa, attraversata la Drava con il ponte pedonale, passa la pista per Lienz.

La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi

Per informazioni e prenotazioni:
giovane.montagnavr@gmail.com
albag57@gmail.com



Redazione al lavoro

Dopo l'annuncio, nello scorso numero, delle novità introdotte, mi vorrei soffermare, con maggior concretezza, sui contenuti della Rivista e sulla Redazione che ci lavora.

L'articolo di esordio è, in genere, dedicato alle attività in campo, corredato da schede di itinerari, spesso a cura di un professionista del settore, cercando di esplorare discipline e luoghi differenti.

L' "Intervista", raccolta da un membro della Redazione o da un socio, è rivolta ad estrapolare racconti interessanti da qualche figura di spicco sulla scena alpinistica.

"La Marmotta", la rubrica naturalistica del toscano Andrea Ghirardini, ci invita ad "aprire i sensi alle bellezze ambientali".

Al veronese Massimo Bursi, alpinista e scrittore, storico collaboratore della nostra testata, ho chiesto gli "straordinari". Come in passato, coordina le schede tecniche di alpinismo della rubrica "Una montagna di vie"; inoltre ci propone "Pensieri in cengia", una rubrica di opinione, e "Alpinisti leggendari", una rassegna dedicata a grandi alpinisti della storia.

Guardano al passato e proprio per questo sono un fiore all'occhiello, le rubriche "Dalle pagine della nostra Rivista", che recupera testi di alto valore letterario e sociale, pubblicati sulla Rivista in anni lontani, e "Dalle pagine della memoria", curata da Lorenzo Revojera, noto alpinista e saggista milanese, che da tempo collabora con articoli di grande qualità culturale e storica. Entrambe queste rubriche sono assenti nel presente numero ma ... recupereremo in futuro!

E poi ancora approfondimenti, viaggi, cronache di alpinismo, indagini, con contributi spesso retrospettivi, ma di spiccata attualità ... attingendo da un archivio di qualità, costituito e tuttora vivacemente alimentato dallo storico direttore di Verona, il socio onorario Giovanni Padovani.

"Vita Nostra", la tradizionale rassegna dedicata alle attività della GM, gestita dal vicedirettore Germano Basaldella di Venezia, è stata arricchita nella parte iconografica e, a partire da questo numero, i resoconti delle attività intersezionali verranno integrati da un'agile carrellata di alcune attività svolte dalle sezioni.

Chiudono il fascicolo "Cultura alpina" – mostre ed eventi legati alle terre alte - e la rubrica dedicata ai libri di recente pubblicazione - un elenco il più possibile esaustivo delle ultime uscite e alcune recensioni, curate personalmente da membri della Redazione o da soci. E, dietro al risultato finale, nondimeno si cela la faticosa ricerca di errori e refusi, che sempre abbondano nella prima impaginazione, nella quale tutti i membri della Redazione sono impegnati, ma il milanese Luigi Tardini si è finora rivelato il più acuto "occhio di lince" ...

... con l'auspicio che tanto impegno non sia vano e che questa Rivista, semplice e artigianale, ma confezionata con passione, possa seguitare ad esprimere la sua voce, libera e indipendente, e continui ad incontrare il favore dei suoi molti lettori.

Guido Papini

NUOVI SGUARDI SULLA GRAN BECCA

Vie normali da riscoprire ai piedi del Cervino

di ANDREA GRECI e FEDERICO ROSSETTI

Il primo volume della collana Vie Normali Valle d'Aosta ("Cervino, Valtournenche e Valle di Saint Barthélemy") prende in esame tutte le vette quotate e indicate come tali nella cartografia ufficiale della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che ricadono come accesso dalla Valle di Saint Barthélemy e dalla Valtournenche, per un totale di 95 cime.

La Valle di Saint Barthélemy e la Valtournenche sono rispettivamente la quarta e la quinta delle vallate principali del versante nord (sinistra orografica) della Valle d'Aosta, denominato l' "adret" (il versante diritto, a solatio), perché esposto favorevolmente al sole. Entrando in Valle dalla pianura la Valtournenche è invece la terza valle a destra (nord) e la Valle di Saint Barthélemy la quarta. La Valtournenche è solcata dal Torrente Marmore, mentre la Valle di Saint Barthélemy è attraversata dall'omonimo torrente, entrambi affluenti di sinistra della Dora Baltea.

La Valle di Saint Barthélemy non ha importanti centri abitati e quindi gravita sul fondovalle, e in particolar modo su Nus, sbocco naturale della vallata e storico punto di riferimento di questa porzione di valle.

La Valtournenche si distacca dalla Valle Centrale in corrispondenza di Châtillon (che insieme a Saint Vincent forma un unico agglomerato, vero e proprio piccolo capoluogo della Bassa Valle) e poi si sviluppa per circa 30 km con andamento sud-

nord, vantando tre importanti centri turistici come Torgnon, Valtournenche e Breuil-Cervinia. L'abitato diffuso di Valtournenche conserva la memoria storica dell'alta valle, le testimonianze storiche dell'alpinismo dei pionieri, nonché un interessante patrimonio di architetture tradizionali, che si ritrovano con importanti emergenze e complessi abitativi anche in altri centri di ridotte o medie dimensioni come La Magdeleine, Herins e Triatel.

Come avverrà negli altri volumi della collana, in questo primo libro del progetto "Vie Normali Valle d'Aosta" trovano posto salite note e frequentate alle montagne simbolo della regione, come lo stesso Cervino o il Breithorn Occidentale, accanto a cime dove non si trovano neppure tracce e ometti a guidare il cammino, come avviene per la Pointe de Verdone.

Nello stesso tempo sono descritte vie normali impegnative dal punto alpinistico ma anche semplici cime adatte anche agli escursionisti meno preparati e alle famiglie, camminate su sentieri segnati così come percorsi a cavallo tra escursionismo avanzato e facile alpinismo che si sviluppano al di fuori dei percorsi più battuti, permettendo così di esplorare e conoscere ogni emozionante angolo di queste valli.

Bec Fontaney (2972 m) Per la Combe de Cuney

Primi salitori	ignoti
Partenza	Porliod (1889 m)
Dislivello	+1130 m
Tempo di salita	3,40 h
Tempo totale	6,20 h
Difficoltà	EE
Tipo di salita	sentiero segnato, ometti
Punti d'appoggio	Rifugio Cuney
Acqua	Porliod, Cuney
Attrezzatura	da escursionismo
Periodo consigliato	luglio-ottobre
Frequenzazione	media
Salita nel	2018

Pur essendo sostanzialmente l'estremità orientale della cresta del Mont Pisonet, la Bec Fontaney è una cima che presenta un certo interesse, non solo dal punto di vista panoramico e storico (il Santuario di Cuney è infatti uno dei luoghi devozionali più importanti della Valle), ma anche perché alla fine del percorso segnato gli escursionisti possono provare l'emozione di un breve ma estetico passaggio su un'area placca rocciosa che permette l'accesso alla vetta. La salita può essere abbinata a quella del vicino Mont Morion.

Accesso

Da Nus si segue la SR36 della Valle di Saint Barthélemy fino a Lignan, dove si trova l'osservatorio astronomico. Da qui si seguono le indicazioni per Porliod e, poco prima di giungere alla frazione, si lascia l'auto nel grande parcheggio dell'area pic-nic che precede il minuscolo abitato.

Avvicinamento

Dal parcheggio di **Porliod** si seguono le indicazioni per il Rifugio Cuney (segnavia 11B e 11C), si sale su un'ampia traccia fino all'alpeggio "Larset damon" e, poco prima di raggiungere il soprastante punto di ristoro, si volta a sinistra proseguendo su sentiero verso il soprastante Bois de Fontaney. Dopo aver intersecato un tornante della strada poderale che collega Porliod agli alpeggi di Tsa de Fontaney, si esce dalla vegetazione e si procede tra ampi pascoli fino ad un bivio (2234 m, 1h), dove ci si ricollega al sentiero 11 proveniente da Lignan.

Proseguendo diritto verso il Col Salvé e il Rifugio Cuney (cartelli), si attraversano i prati in moderata salita (tutto questo settore presenta notevoli problemi di orientamento in caso di scarsa visibilità) e si giunge all'allungato fabbricato dello **Tsa de Fontaney** (2307 m, 1,10 h).

Continuando a camminare su terreno aperto, si prosegue verso il Col Salvé, si aggira una piccola pozza d'acqua e si giunge ai piedi del modesto valico. Ignorata a destra la possibile deviazione per il Monte Morion (segnavia 11D), si mantiene la sinistra e si raggiunge senza difficoltà il **Col Salvé** (2569 m, 1,40 h), dove si trova una piccola croce in legno e da dove la vista si spalanca sulla severa sagoma rocciosa della Ermite de Cuney.

Con alcuni saliscendi si superano piccole conche e modesti dossi erbosi, arrivando ad un bivio. Ignorato il sentiero 11A (coincidente anche con l'Alta Via n°1) che si dirige a sinistra (ovest) verso il Col de Chaléby e tralasciato il sentiero 11C che volta a destra (est) verso Porliod, si arriva po-

chi minuti dopo ad un altro crocevia, questa volta con la traccia che conduce all'attacco del sentiero attrezzato del Passet (2547 m, 2 h).

Trascurata anche quest'ultima possibile deviazione, si prosegue verso il Rifugio Cuney seguendo frecce, segnavia e triangoli gialli.

Costeggiando la cresta nord-orientale della Becca Fontaney (dove corre appunto il sentiero del Passet), si giunge ai piedi del risalto che sostiene la conca che ospita il Santuario e il Rifugio. Piegando a sinistra si sale tra placche, rocce ed erba giungendo al **Santuario di Cuney**, affiancato dall'omonimo Rifugio (2656 m, 2,40 h).

Abbandonato a destra il tracciato dell'Alta Via, si passa tra Rifugio e Santuario e si incontrano immediatamente dei cartelli in legno che indicano la partenza dei sentieri per la Bec Fontaney e per il Lac d'Ermitte. Tralasciato quest'ultimo a destra, si prosegue con moderata pendenza, tra erba, massi e sfasciumi, fino al piccolo **Lac de Pisonet** (2738 m).

Superato il piccolo specchio d'acqua cristallina, s'inizia a salire, con maggiore pendenza ma con numerose svolte (segnavia e ometti), sulla distesa di detriti che caratterizza il versante settentrionale della Bec Fontaney, puntando progressivamente a destra e raggiungendo la spalla nord-ovest della piccola vetta, dove finiscono i segni di vernice (grande ometto, 3,20 h).

(Per evitare di perdere quota, risparmiando qualche minuto, si può percorrere il facile ma esposto **Sentiero del Passet**, che presenta un breve tratto attrezzato con catena).

Salita

Piegando a sinistra (ometti assenti in questo tratto, possibili flebili tracce di passaggio) si segue fedelmente la cresta (in alternativa ci si può mantenere pochi metri a sinistra di essa sul versante Cuney), fino a quando non si giunge ai piedi dei risalti rocciosi più alti, formati da caotici ammassi di rocce.

Passando sul versante destro (sud) della dorsale (tracce di passaggio solitamente visibili), si compie un facile traverso su sfasciumi, fino a quando ci si affaccia su un ripido canale che scende verticalmente verso il sottostante Plan Piscina (a destra del canale si trova una piccola sommità di erba e detriti).

Piegando quindi a sinistra, si affronta un breve saltino roccioso (I) e si guadagna nuovamente la stretta cresta sommitale.

La si segue ora a destra, affrontando una placca di pochi metri, banale dal punto di vista tecnico ma aerea ed esposta, che digrada per qualche metro in discesa nella parte finale.

Raggiunta una minuscola selletta, si prosegue su piccoli massi fino all'ometto di vetta della **Bec Fontaney** (2972 m, 0,20 dal grande ometto della cresta, 3,40 h totali).

Discesa

Avviene per lo stesso itinerario di salita (2,40 h).

Nella pagina a fianco in alto: l'inconfondibile sagoma del Cervino dalla Bec Fontaney

Sotto: il Lac de Pisonet



Becca di Salé (3107 m) Cresta ovest

Primi salitori	ignoti
Partenza	Chantorné (1885 m)
Dislivello	+1230 m
Tempo salita	5,30 h
Tempo totale	9 h
Difficoltà	EE
Tipo di salita	traccia non segnata, senza traccia
Punti	
d'appoggio	Bivacco Rivolta
Acqua	assente
Attrezzatura	da escursionismo
Periodo consigliato	luglio-ottobre
Frequenzazione	bassa
Salita nel	2018

La Becca di Salé è una delle vette escursionistiche più interessanti e affascinanti della Valtournenche, non solo per il grandioso panorama che si ammira dalla vetta, ma anche per la lunga e panoramica cresta di salita, lunga quasi un chilometro, che restituisce il fascino delle salite dei pionieri, collocandosi al confine superiore dell'escursionismo e svolgendosi in un ambiente isolato ma mai troppo severo. Il nome della montagna rimanda quasi certamente alla radice indoeuropea Sal-Sel, con il significato di "roccia".

Accesso

Da Châtillon si segue la SR46 della Valtournenche fino ad Antey Saint André. Qui si gira a sinistra in direzione di Torgnon. Superato il paese, si prosegue verso Chantorné e si raggiunge la fine della strada asfaltata (Chantorné dessus).

Avvicinamento

Dal piccolo parcheggio di **Chantorné dessus** si seguono le indicazioni per il **Lac Gordzà** (segnavia 15) e si sale su un'ampia e ripida pista inerbita fino al piccolo lago sulle cui rive si trova l'omonimo ristoro (1952 m).

Ignorate le strade che piegano a sinistra (segnavia 1, 9, 105) e anche quella che volta a destra (segnavia 9), si prosegue diritto sulla poderale contrassegnata dal segnavia 1, in direzione del Bivacco Tzan. Salendo con pendenza costante in un bosco sempre più rado si supera un primo bivio per La Nouva e poi, in località "Cortod de meiten" (2059 m), si oltrepassa la deviazione con la strada poderale che scende a destra verso Beutsôlo (segnavia 6).

Pochi istanti dopo si giunge ad un altro bivio (Cortod dessus, 2068 m, 2 h). Ignorata la strada che sale in direzione del Col Tsomioy (segnavia 6), si prosegue sulla poderale principale, si supera anche la deviazione a destra per Chavacour e si giunge ad un ennesimo crocevia (bivio **Château ovest**, 2090 m, 2,40 h).

Lasciata a destra la strada che scende all'alpeggio Château e, subito dopo, anche il sentiero che sale verso il Bivacco Tzan (segnavia 3 e 4, cartelli), si prosegue in direzione del Bivacco Rivolta (segnavia 5). Giunti ad una conca quasi pianeggiante, situata a breve distanza dalle rovine degli alpeggi di **Chavacour** (2120 m, 2,50 h), si abbandona la mulattiera, e si prosegue su sentiero (cartello), salendo con alcune svolte tra i pascoli fino ad altri ruderi (**Grand Drayere**, 2352 m, 3,20 h). Intersecando il tracciato, ben segnalato, dell'Alta Via n°1, si prosegue diritto sul meno evidente sentiero

per il Bivacco Rivolta e si sale, su terreno erboso e con alcune svolte, fino ai piedi di un risalto roccioso (2700 m, 4,20 h). Voltando a sinistra, si raggiunge una piccola colata detritica e si sale ancora con numerose piccole svolte fino ai piedi dell'estremità meridionale della cresta ovest della **Becca di Salè** (quota 2825 m circa, 4,40 h).

Salita

Prima di iniziare il traverso su pietraia, che consente di raggiungere il Bivacco Rivolta e il soprastante Col de Fort, si abbandona il sentiero segnato e si piega a destra (no ometti), assecondando un invitante e breve pendio detritico inclinato.

Giunti ad un piccolo groppo dove si vede tutta la cresta da percorrere, si inizia a traversare a destra, salendo con pendenza moderata su un pendio di sfasciumi piuttosto mobili, ma dove si cammina abbastanza agevolmente, puntando all'evidente forcella situata a destra (est) degli aguzzi dentini rocciosi che si ergono nella prima parte della dorsale.

Giunti in corrispondenza della suddetta forcella, si risale, su terreno mobile, un più ripido pendio detritico, fino a mettere piede sulla cresta (cartello bianco di regolamentazione della caccia), con il suo tratto più impervio alle spalle. Piegando a destra, si segue fedelmente la dorsale su rocce rotte e sfasciumi, guadagnando quota fino ad alcuni piccoli denti rocciosi che si oppongono al cammino proprio sul filo di cresta. Passando sul versante sinistro (nord), si compie un delicato traverso, privo di difficoltà ma su una traccia di passaggio esile e lievemente esposta (ramponi in caso di neve re-

sidua). Giunti ad un'altra selletta, si aggirano, questa volta a destra (sud), altri denti rocciosi, superando una breve placca e assecondando alcune piccole cenge di erba e facili roccette, mantenendosi comunque pochi metri sotto il filo di cresta.

Giunti ad un'ennesima piccola sella, si segue ora fedelmente il crinale per alcuni minuti, fino a giungere in cima ad un piccolo pulpito, da cui si può osservare l'ultima parte del percorso di salita.

Disceso facilmente il risalto, si giunge ai piedi di altri piccoli speroni. Si perde qualche metro di quota sul versante destro, affrontando anche un brevissimo saltino roccioso (I), poi si continua su gradini più appoggiati e infine su rocce rotte, fino ad arrivare ad un'ultima forcella. Mantenendosi a destra (sud) di un più grande risalto roccioso, lo si lambisce salendo su massi accatastati e rocce rotte.

Un'ultima breve rampa detritica conduce infine all'ometto di vetta della Becca di Salè (3107 m, 0,50 h da quota 2825 m, 5,30 h totali), da dove la vista si spalanca definitivamente sulla sottostante conca di Cignana, sulla Valtournenche, sulla piramide del Cervino e i ghiacciai del Monte Rosa a nord-est, sulle solitarie vette della Pointe de Tzan e della Côte de Balanselmo a ovest.

Discesa

Avviene per lo stesso itinerario di salita (3,30 h).

Nella pagina seguente in alto: in vetta alla Becca di Salè

Sotto: mont Dragon, giochi di specchi al Gran Lago



Mont Dragon (3354 m) Cresta est

Primi salitori	A. G. Topham, J. Maître e P. Maurys
Partenza	Valmartin (1494 m)
Dislivello	+1850 m
Tempo di salita	6,30 h
Tempo totale	12 h
Difficoltà	PD-, II
Tipo di salita	traccia e roccette, passaggi su roccia
Punti d'appoggio	Rifugio Perucca-Vuillermoz
Acqua	Valmartin
Attrezzatura	piccola dotazione alpinistica (corda da 30 m)
Periodo consigliato	luglio-settembre
Frequenzazione	bassa
Salita nel	2018

Interessante cima sulla cresta principale, tra il Col de Bellatsà e il Col du Mont Dragon. La normale della cresta est, spesso percorsa in discesa dalle cordate che compiono la classica traversata Fontanella-Dragone, costituisce un interessante itinerario d'alpinismo classico su roccia discreta, adatto a chi vuole muovere i 'primi passi' verso salite più impegnative. La parte meno agevole è costituita dalla grande morena detritica sopra il rifugio Perucca-Vuillermoz.

Accesso

Da Châtillon si segue la SR46 della Valtournenche in direzione di Cervinia fino all'abitato di Valtournenche. Prima di entrare nel centro del paese, in località Montaz, si svolta a sinistra

seguendo le indicazioni per il Lago di Cignana. Si scende lungo la strada asfaltata e, oltrepassato il torrente Marmore, si risale fino all'abitato di Valmartin, dove si parcheggia nei pressi di una chiesetta.

Avvicinamento

Poco oltre la chiesa di Valmartin (1494 m) si stacca il sentiero per il Lago di Cignana. Lo si segue, lasciandosi alle spalle le ultime case e iniziando a salire ripidamente nel bosco. Ad un primo bivio si tiene la destra, mentre ad un secondo si piega a sinistra su segnavia dell'Alta Via n°1. Il sentiero traversa a sinistra e si raggiungono le costruzioni della centrale idroelettrica di **Promoron** (1812 m, 0,45 h), dove ci si congiunge al sentiero 8 proveniente da Perrères.

Si continua a sinistra e, attraversati due ponti metallici, si torna a salire nel rado bosco di larici. A quota 1914 metri si attraversa il diroccato alpeggio di Falegnon e si continua a salire su terreno aperto fino alla base della diga. Qui conviene seguire il sentiero che sale a destra e raggiunge ripidamente il bordo superiore della diga del **Lago di Cignana** (2165 m, 1,45 h) (a sinistra invece si raggiunge il Rifugio Barmasse).

Dalla diga si segue la comoda carraia (indicazioni per il Rifugio Perucca-Vuillermoz) che costeggia a mezzacosta il fianco orientale del lago. Lasciata a sinistra la piccola cappella della Madonna delle Nevi, si inizia a salire fino a degli alpeggi (fontana, 2,15 h) dove, tralasciata a destra l'ampia strada che sale alla Finestra di Cignana, si imbecca a sinistra il sentiero con segnavia 35.

Si guadagna quota, prima tra i prati, poi con una progressiva traversata a sinistra, dove il sentiero diventa più stretto ed esposto (funi). Si raggiunge la piccola conca del Lac du Plan d'En-Haut, che rimane nascosto a sinistra, e si attraversa il Torrent de Tsignanaz tramite un piccolo ponticello. Dopo un tratto pianeggiante, si torna a salire verso una fascia rocciosa solcata da una bella cascata, nei pressi della cosiddetta caverna del Gargangiù. Si supera, ancora in salita, qualche facile tratto attrezzato fino al piccolo **Bivacco Manenti** (2783 m), già in vista del rifugio.

Il sentiero è piacevole e ben segnato e si raggiungono, sempre in salita, le sponde del Lac du Mont Dragon e in breve il **Rifugio Perucca-Vuillermoz** (2909 m, 4 h).

Dal rifugio si scende sul sentiero già percorso al sottostante lago e al bivio si prende il sentiero a sinistra verso il Colle di Vofrède. Lo si segue in ambiente suggestivo fino al Gran Lago. Poco prima di raggiungerlo, si abbandona il sentiero e si costeggia la sponda sinistra, rimanendo alti sulle rocce e raggiungendo un grosso sbarramento morenico. Lo si risale su terreno sfasciumoso fino a raggiungerne il bordo superiore. Qui si incontra qualche ometto e si traversa a destra costeggiando il versante orientale della costiera Fontanella-Dragone, portandosi sotto l'evidente colle che separa il Mont Dragon dallo Château des Dames (neve ad inizio stagione). Seguendo gli ometti, qui più evidenti, si sale una cengia che taglia il gradino roccioso da sinistra a destra e si raggiunge il **Colle di Bellatsà** (3064 m, 1 h dal Rifugio Perucca-Vuillermoz).

In alternativa, dal rifugio è consigliabile salire il sentiero che porta al Colle di Valcornera, abbandonandolo quasi subito in una zona di grossi massi e traversando in progressiva ascesa lungo i tubi dell'acqua; si raggiunge su terreno poco agevole il bordo superiore del gradino morenico già citato, oltre il quale si sale su analogo percorso al Colle di Bellatsà (1 h dal Rifugio Perucca-Vuillermoz).

Salita

Dal colle si sale l'ampio crestone a sinistra per rocce a blocchi, mantenendosi sul lato destro. Il percorso non è obbligato e si sale lungamente mantenendosi a destra o a sinistra del filo, ma spesso conviene percorrere direttamente la cresta.

Ad una sella si sale a sinistra e si rimonta un gendarmino. Qui si segue la cresta con qualche passo più esposto (I).

Si rimane poi a destra e si risalgono delle placchette delicate che riportano in cresta. Si sale lungo di essa per rocce rotte, quindi ci si sposta a sinistra e si sale una paretina su buoni appigli (II-).

Si continua in cresta, che si presenta stretta e rocciosa (I), per poi rimanere sul lato destro, rimontando nuovamente in cresta più in alto.

La si segue sul filo (I), fino a quando le difficoltà calano e la cresta si allarga. Si sale facilmente sul lato Valpeline (possibile neve) e si raggiunge in breve la vetta del **Mont Dragon** (3354 m, 1,30 h dal Colle di Bellatsà).

Discesa

Avviene per lo stesso itinerario di salita (5,30 h).

Pointe Marie Christine (3704 m) Cresta Est

Primi salitori	E. Mackenzie, L. Carrel, A. Maquignaz, A. Pellissier il 29 e 30 agosto 1930
Partenza	Cervinia (2008 m)
Dislivello	+1850 m
Tempo di salita	9 h
Tempo totale	16 h
Difficoltà	AD, III
Tipo di salita	salita di misto su terreno di alta montagna
Punti d'appoggio	Rifugio Oriondè, Bivacco Benedetti, Bivacco Novella
Acqua	no
Attrezzatura	dotazione alpinistica (piccozza e ramponi, corda da 60 m)
Periodo consigliato	giugno-settembre
Frequenzazione	rara
Salita nel	2018

Prima punta della spettacolare Cresta Est della Dent d'Hérens e ultimo punto raggiungibile senza difficoltà eccessive dal Col Tournenche. Dedicata alla memoria della moglie dell'alpinista Francesco Cavazzani, la Punta Maria Cristina, con il suo piccolo bivacco Novella, regala una salita da annoverare tra le più belle vie di misto di difficoltà classiche delle Alpi, in ambiente unico a cavallo tra Italia e Svizzera, con vista privilegiata sulla Cresta del Leone al Cervino, sulle cime della Corona Imperiale e

sull'impressionante Nord della Dent d'Hérens. Il percorso non presenta difficoltà particolari, ma l'accesso scomodo e il nome poco 'famoso' non hanno reso popolare questa meravigliosa cavalcata. Salita da non perdere in ambiente severo ed isolato d'alta montagna!

Accesso

Da Châtillon si segue la SR46 della Valtournenche fino a Cervinia. Si attraversa il paese e si lascia la macchina nel piccolo parcheggio al termine di Via Bich. Se si sale in funivia, dal centro del paese seguire le indicazioni per gli impianti di risalita fino agli ampi parcheggi.

Avvicinamento

A piedi si continua sulla strada asfaltata. Al suo termine, si imbecca la traccia che sale a sinistra e raggiunge in breve la strada sterrata. La si segue a destra con qualche tornante fino alla **Capanna degli alpini** e si continua a salire lungamente con percorso monotono ma con vista meravigliosa sul Cervino. Varie tracce permettono di tagliare i tornanti e risparmiare qualche minuto. Si raggiunge infine la grande costruzione del **Rifugio Oriondè - Duca degli Abruzzi** (2810 m, 3 h).

Il Rifugio è raggiungibile anche in jeep, con un servizio a pagamento da Cervinia, o in alternativa si può salire il primo troncone degli impianti di Plateau Rosa fino a **Plan Maison** (2550 m), risparmiando un'ora di cammino e 500 metri di dislivello. Dall'arrivo della funivia si sale fino ad imboccare l'evidente strada che taglia a sinistra. In pochi minuti si arriva a

un bivio e si segue il sentiero a destra su segnavia 65/14. Lo si percorre in falsopiano con splendida vista sulla piramide del Cervino e si raggiunge una zona di grossi massi dove si riprende a salire. Si continua per il sentiero sempre evidente che taglia a mezzacosta. Risalendo il crinale di una morena, si guadagna velocemente quota, quindi si torna a traversare a sinistra attraversando qualche ruscello fino a raggiungere un piccolo specchio d'acqua e l'adiacente **Rifugio Oriondè** (1 h da Plan Maison).

Dal rifugio si segue l'ampia traccia della via normale del Cervino, che sale dietro la costruzione per cenge e gradoni fino a raggiungere la **Croce Carrel**.

La traccia diventa meno evidente e si continua a salire per facili rocce seguendo gli ometti e le tracce di passaggio.

Raggiunto un ripiano (neve ad inizio stagione), si sale puntando alla base dell'evidente canale che incide la parete da destra a sinistra. Risalirlo con facile arrampicata (una breve corda aiuta in un passo più difficile), fino a rimontare su terreno più abbattuto (pericolo caduta sassi dall'alto).

Si sale verso destra per rocce appoggiate fino ad un grande nevaio, che scompare a stagione inoltrata.

Per neve o ghiaie si continua a salire leggermente verso destra, superando un gradino. Si traversa a destra, per poi salire nuovamente lungo una cresta rocciosa fino ad un nuovo nevaio sulla cengia che taglia la parte alta del versante, sotto la parete Est della Testa del Leone.

Qui si abbandona la traccia, sempre molto frequentata, che si dirige

a destra verso il Colle del Leone e si traversa a sinistra, su terreno sfasciosissimo (neve ad inizio stagione). In assenza di neve conviene mantenersi il più vicino possibile alle rocce fino a quando si riesce a salire direttamente in cresta per passaggi non difficili (I/II).

Usciti in cresta, si scende verso sinistra, spesso su neve con grosse cornici, fino al **Col Tournenche** (3486 m, 6 h da Cervinia, 3 h dal Rifugio Oriondè).

Salita

Dal Col Tournenche si sale sul lato svizzero su neve, rimontando in cresta per facili rocce e raggiungendo in breve il piccolo **Bivacco Benedetti** (3510 m).

Dal bivacco la cresta diventa più rocciosa e ci si può mantenere sul lato sinistro per cengette di roccia rotta rimontando in cresta appena possibile oppure salire direttamente la cresta ripida ma su buona roccia. Si continua poi senza difficoltà fino a quando la cresta torna nevosa.

Si sale su neve, rimanendo sul lato destro, su pendenze che si fanno più accentuate. Sfruttando la neve il più possibile si ritorna in cresta, che si segue dal lato sinistro. Si riguadagna poi il filo per una stretta spaccatura e lo si segue affilato (II).

La cresta torna nuovamente comoda e larga e si giunge in vista del bivacco Novella. Si continua per un lungo tratto di cresta rocciosa non difficile e dall'arrampicata divertente (I/II, p. III) su terreno spesso misto.

Quando la cresta diventa nuovamente nevosa, si procede in piano, quindi si sale per sfasciumi fino a raggiungere

re il bivacco e la cima di **Punta Maria Cristina** (3704 m, 3 h dal Col Tournenche, 9 h da Cervinia).

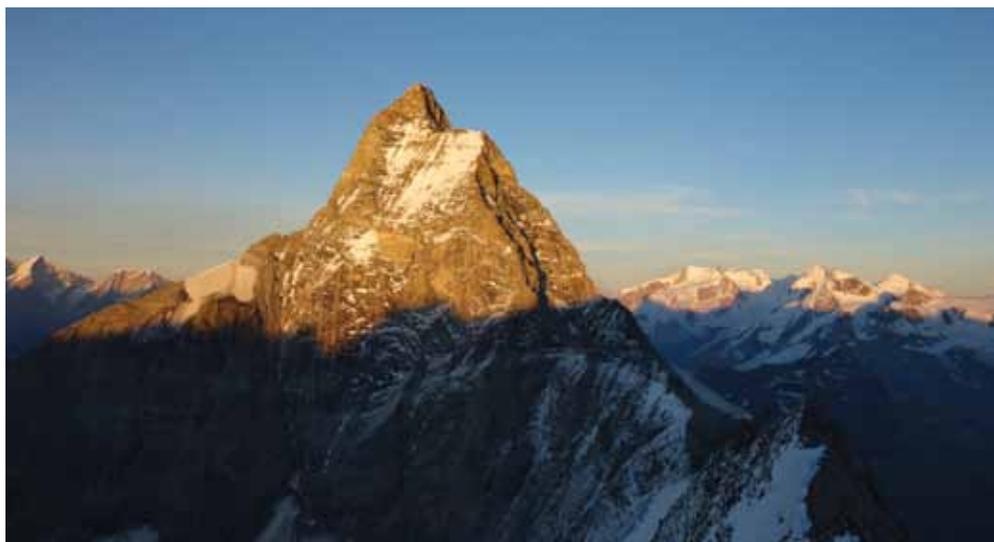
Discesa

Avviene per lo stesso itinerario di salita (7 h). Sono stati lasciati due cordini per brevi doppie nei tratti più ripidi.

In questa pagina: sulla cresta est della Punta Maria Cristina

Nella prossima pagina: alba sul Cervino





VIE NORMALI VALLE D'AOSTA. IL PROGETTO

Il progetto “Vie Normali Valle d’Aosta” (vienormalivalledaosta.it) prevede di salire tutte le oltre 1200 vie normali alle cime di questa regione, senza limiti di quote e di gerarchie, e di realizzare una collana di 8 volumi, dove troveranno posto le relazioni tecniche, le fotografie ed i tracciati che descriveranno in maniera dettagliata e precisa le salite effettuate. Una collana di otto guide escursionistiche-alpinistiche, aggiornate e tutte provate “sul campo” dagli autori. Ogni libro prenderà in esame uno o più gruppi montuosi della Valle d’Aosta, secondo un’attenta, logica e ponderata divisione geografica e nello stesso tempo considerando la quantità di vette all’interno dei vari settori.

Gli 8 libri che comporranno la collana «Vie normali della Valle d’Aosta», saranno divisi per gruppi montuosi e si succederanno con senso orario a partire dal gruppo del Cervino, uno dei simboli della Valle d’Aosta e di tutte le Alpi.

1. CERVINO. Valtournenche e Valle di Saint Barthélemy
2. MONTE ROSA. Val d’Ayas e Valle di Gressoney
3. EMILIUS-AVIC. Conca di Pila, Vallone de Saint Marcel, Val Clavalité, Val Chalamy, Valle di Champorcher
4. GRAN PARADISO. Val di Rhêmes, Valsavaranche, Valle di Cogne
5. RUTOR, GRANDE SASSIÈRE E GRAND ROCHÉRE. Valle di La Thuile, Valgrisenche e Valdigne
6. MONTE BIANCO. Val Veny e Val Ferret
7. GRAND COMBIN. Valle del Gran San Bernardo e Valle di Ollomont
8. DENT D’HERENS. Valpelline

L'INTERVISTA A ...

GIANCARLO SARDINI

a cura di GUIDO PAPINI

Tra le varie organizzazioni con le quali la Giovane Montagna ha avuto occasione negli ultimi anni di dialogare e sviluppare progetti comuni c'è l'Operazione Mato Grosso. Cercheremo in queste pagine di conoscerla meglio, attraverso una chiacchierata con Giancarlo Sardini, bresciano cresciuto tra le colline della Franciacorta, volontario OMG fin dal 1985.

Ciao Giancarlo, di “Operazione Mato Grosso” si sente parlare, soprattutto negli ambienti legati al volontariato sociale, ma che cos'è esattamente? Dove nasce e ad opera di chi?

Nasce nel 1967 in Val Formazza, dietro una feconda intuizione di Don Ugo de Censi (Padre Salesiano della Valtellina, 1924-2018). È un movimento spontaneo aconfessionale che si propone di coinvolgere i giovani in un cammino di gratuità, che inizia nei gruppi OMG che si costituiscono

spontaneamente in Italia: non c'è un capo che decide o un consiglio che impartisce ordini, ogni gruppo è autonomo. Poi i ragazzi cominciano a frequentare i campi di lavoro OMG, fino a maturare l'idea di partire per le Missioni in America Latina. Il servizio è del tutto gratuito: se il volontariato venisse pagato, perderebbe il suo significato.

Padre Ugo definiva l'OMG una piccola barca che attraversa il grande mare dell'egosimo per buttarsi nel fiume della carità.





L'insegnamento che Don Ugo ha lasciato è quello di fare qualcosa per gli altri, in modo assolutamente gratuito, senza tornaconti. Negli anni ha riassunto il tutto con delle parole chiave, la carità, la gratuità, il saper perdere: alla fine vale spendere la vita "solo per cercare Dio".

Le somme raccolte alla fine di ogni anno vengono depositate in una cassa centrale e destinate a sostenere le opere avviate da OMG in America Latina, in Bolivia, Brasile, Ecuador e Perù, a seconda dei bisogni.

In definitiva l'OMG è come una grande piazza, aperta a tutti, rispettando alcune regole fondamentali: la vita di gruppo, lavorare gratuitamente, fare le cose con arte, fatti e non parole, la gratuità come stile di vita.

Quante Missioni OMG sono sparse per il mondo? Dove sono localizzate? E quali attività realizzano?

Complessivamente in America Latina ci sono più di 100 Missioni, dove i volontari OMG - giovani, famiglie e sacerdoti - realizzano attività in campo educativo, religioso, sanitario, agricolo e sociale.

In Perù sono presenti più di 400 volontari, che operano in 60 Missioni tra la Sierra e la costa del Pacifico, e 2 ospedali: "Mama Ashu" a Chacas e "Papà Carletto" a Yanama.

In Bolivia ci sono una quarantina di volontari, che operano in 9 Missioni.

In Brasile operano una cinquantina di volontari, in 12 Missioni, tra le regioni del Tocantis e del Mato Grosso.

In Ecuador sono presenti circa un centinaio di volontari, in 17 Missioni, tra la costa e la Sierra ecuadoriana, e un ospedale, a Zumbagua.

In tutte le Missioni i volontari sono impegnati nelle attività più disparate: conduzione di scuole bottega, oratori, cooperative, lavori agricoli.

Anche a Baltimora, negli USA, l'OMG ha una parrocchia dove si fa oratorio, si cerca di far nascere gruppi di carità pro-Missioni e si fa promozione per la vendita di mobili e oggetti di arte sacra prodotti in Perù dagli artigiani Don Bosco.

Veniamo a te, Giancarlo. Quando hai conosciuto l'OMG?

Ho conosciuto l'OMG che avevo vent'anni: ero alla ricerca di qualche cosa che desse senso alla mia vita. I miei miti erano Che Guevara: "hasta la victoria siempre!" e Ghandi: "sono un umile cercatore della verità". Avevo letto "Sulla strada" di Jack Kerouac e mi piaceva quel modo di interpretare la vita, senza cercare sicurezze. Il viaggio è paragonabile alla

nostra vita, parti e non sai dove arrivi. Il viaggio inteso come avventura, scoperta di nuovi amici, esplorazione di nuovi paesaggi, di nuove terre, conoscenza e contatto con le realtà più povere e dimenticate del Sud America.

Che cos'ha significato per te e per tua moglie Marina essere volontari dell'OMG?

Io e Marina ci siamo conosciuti nell'OMG del gruppo di Bornato, ridente paese sulle colline della Franciacorta. Qui nel 1985 nacque il gruppo con il sottoscritto, Marina, Bruno e Vica, Enrico, Elena, Federico, Elisa, Cristina, Roberto, Francesco, Luca e altri ancora. Oggi, a distanza di 35 anni, penso che per noi sia stato un gran regalo aver inciampato nell'Operazione Mato Grosso.

Il regalo più bello è stato poi vivere fianco a fianco di Padre Ugo per vari anni. Padre Ugo è entrato nella nostra famiglia, prendendoci per mano e aiutandoci nelle scelte, sempre più radicali, che abbiamo maturato: sposarci, partire per la Missione con le figliole piccole, metterci a disposizione dei bisogni dell'OMG, animare i gruppi in Italia.

Raccontaci di che cosa ti sei occupato come volontario OMG e in particolare dei Rifugi Andini e della Scuola di Guide Don Bosco.

Quando conobbi l'OMG, Bruno e Vica Bianchin (che erano i nostri "grandi") ci invitarono a prestare servizio nei rifugi Claudio e Bruno e Tre A in Val Formazza. Fu amore a prima vista: le montagne innevate, i sentieri, i rifugi, i ragazzi e lo spirito di solidarietà che stava alla base di tutto, furono la

benzina che ha acceso il nostro cuore. Da lì in poi abbiamo passato per vari anni le estati tra i rifugi in Val Formazza e i campi in montagna, tra alpeggi e boschi, con i giovani. Sempre di più mi accorgevo che i ragazzi avevano bisogno di avventure, di staccare dal mondo opulento e inebriante in cui siamo soliti vivere. Per respirare aria pura dovevamo andare in alto, lontano dalla città, cercando di ritrovare quel silenzio dentro di noi che nel caos quotidiano non c'è. Portare i ragazzi in montagna con uno scopo solidale è stata la mia vita. Non per il gusto di scalare, ma a scopo educativo per trasmettere un messaggio pulito e trasparente come il cielo stellato: il messaggio della carità e dell'amore verso chi soffre.

Sono sempre più convinto che per parlare al cuore dei ragazzi bisogna salire in alto, fare fatica, sacrificio, sudare. Il lavorare in montagna nella gestione o nella ristrutturazione



dei rifugi, o nel sistemare un sentiero o una palizzata, è la miscela vincente per parlare al cuore dei ragazzi di oggi. Forse è il metodo preventivo migliore e più naturale: allontanarsi dal mondo, staccarsi da reti e cellulari e ascoltare la natura. Riflettere, misurarsi con le scomodità della vita austera che la montagna ci regala. Quest'aspetto l'abbiamo vissuto in Perù, dove l'OMG ha realizzato quattro rifugi (Pisco, Ishinca, Huascaran, Contarhierba) e un bivacco (Giordano Longoni); tutti i fondi che si ricavano ospitando i turisti nei rifugi vengono utilizzati per la costruzione delle case delle famiglie più indigenti e per l'assistenza e la cura degli anziani e dei più bisognosi della Cordillera. Oltre all'avventura dei Rifugi sulla Cordillera, che ha ricevuto molti apprezzamenti, il Padre Ugo ha voluto fortemente avviare una Scuola di Guide: la Escuela de Guías Don Bo-

sco con sede a Marcarà, a 2760 m, ai piedi della Cordillera Blanca. Io e Marina fin dal 1997 siamo stati incaricati da Padre Ugo di formare le Guide andine di montagna, scelte tra i figli dei "campesinos". Per far sì che questi giovani potessero lavorare dignitosamente sulle loro montagne, l'OMG ha costruito un Centro di Andinismo, dedicandolo al grande alpinista vicentino Renato Casarotto, inaugurato nel 2009 e ora gestito direttamente dalle Guide "Don Bosco 6000".

Com'è stato il tuo rapporto con Padre Ugo? Che ricordo conservi di lui?

Quando abbiamo conosciuto l'OMG, avevamo sentito parlare di Padre Ugo. Poi, nel 1988, quando siamo partiti per prestare servizio di 4 mesi in Bolivia (io con destinazione la Missione di Yanawayaya e Marina con destinazione la Missione di Peña Colo-





rada), al ritorno da questa esperienza abbiamo fatto scalo all'aeroporto di Lima. Coincidenza ha voluto che Padre Ugo stesse viaggiando quel giorno verso la Bolivia e quindi ci siamo incrociati in aeroporto: due battute di spirito e nulla più.

Poi ci siamo incontrati varie volte negli anni successivi.

Il primo incontro duraturo fu a casa nostra appena sposati: venne a trovarci e gli facemmo incontrare suor Raimonda (parente di mia moglie Marina) che, insieme a suor Carolina Comana, lo aveva curato quando era ammalato di TBC ossea all'ospedale di Santa Corona Ligure.

Quando uscì dalla nostra casa, c'era una lavagna, prese il pennarello indelebile e scrisse sulla lavagna "anche il mio cuore batte come il vostro - Padre Hugo".

Fu bellissimo questo saluto: in quella frase c'è la nostra vita, la sua vita, l'OMG e le Ande, i poveri, i bambini e i ragazzi, c'è il desiderio di fare un cammino buono, donando la propria vita.

Ti viene in mente qualche episodio simpatico o particolare che lo riguarda?

Anno 1999, a Shilla (Perù, Cordillera Blanca). È notte, ci avvisano via radio che la jeep di Padre Ugo è bloccata dopo la Punta Olimpica: una valanga impedisce il passaggio. Per pochi metri la jeep con tutto l'equipaggio poteva essere travolta dalla valanga, ma la provvidenza aveva pensato di deviarla. Bisogna andare a recuperare Padre Ugo; con lui ci sono Marina, le mie figliole, Marta e Marianna, e la Madre Flavia. Parto con la jeep, attraverso la valle Ulta e arrivo ai piedi

della valanga, lascio il mezzo e mi incammino; ad un certo punto intravedo la jeep blu di Padre Ugo. Affannato dalla corsa, arrivo vicino, intravedo Marina, Marta, Marianna e la Madre Flavia, non vedo Padre Ugo ... chiedo: "dov'è il Padre?" Marina mi risponde che aveva delle mele e delle caramelle ed è sceso a distribuirle ai passeggeri del pullman davanti a noi, in piena notte e al freddo: "così si scaldano un po'" diceva.

Spiegaci il motto "Salire in alto per aiutare chi sta in basso". Che c'entra con l'OMG?

Il motto "Salire in alto per aiutare chi sta in basso" risale all'agosto 1993, quando Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli tentarono la parete Nord del Huascarán Norte, ripercorrendo la via aperta nel 1977 da Renato Casarotto in 16 giorni di scalata.

Il motto era il frutto di una simbiosi tra Battistino e l'OMG: Battistino desiderava, attraverso questa scalata, sensibilizzare il mondo degli scalatori a volgere lo sguardo verso chi sta peggio: un modo di interpretare l'andare in montagna non solo come fine ludico e ricreativo, ma aggiungendo l'aspetto sociale, educativo e caritativo. Costruito su una frase semplice, il motto diventa spartiacque tra chi interpreta le montagne solo come sfida estrema e l'invito di Bonali a guardare chi vive in basso, cioè i più poveri. In definitiva, è come se Battistino ci dicesse: "carissimo scalatore, che cerchi le sfide estreme o semplicemente cammini lungo i sentieri delle Ande, cerca di fare caso anche alla vita della gente che vive ai piedi di queste grandi montagne, non essere indifferen-

te, guarda, osserva, fatti trasportare dalla commozione e poi metti a disposizione le tue capacità per aiutare questa gente poverissima, ma ricca di dignità" ... "non essere preoccupato solo di non calpestare i fiori, di raccogliere i mozziconi delle sigarette, di portare a valle lo sporco, preoccupati anche di questa gente, dei loro bambini, fai qualche cosa di utile per loro, non scavalcare la povertà, ma fermati e fatti trasportare, ... vedrai passare i pastori con a spalle un aratro di legno lungo fino a 5 metri, partono presto e tornano la sera con l'aratro, non lo lasciano in giro, per paura che glielo rubino, guarda i loro sandali ricavati dai copertoni della automobili, guarda le loro rughe, i loro calli sulle mani e sui piedi. Guarda, osserva, interrogati, non essere indifferente."

L'OMG è cambiato in tutti questi anni?

Dopo più di 50 anni di esistenza, il movimento mi sembra ancora molto fresco e giovanile e i ragazzi sono ancora i veri protagonisti.

Il messaggio dell'OMG è sempre più attuale, forte e dirompente. In un mondo sempre più tecnologico, sempre più organizzato, sempre più globalizzato, l'OMG rimane quel gruppo di amici (giovani e adulti) che insieme desiderano fare un cammino controcorrente: "contro la modernità vale solo fare la carità".

I campi di lavoro organizzati dall'OMG sono sempre più partecipati. Il raggrupparsi di ragazzi provenienti da diverse regioni italiane, per riunirsi a lavorare, riflettere durante le serate, meditare al mattino presto prima di intraprendere la giornata di

lavoro, è un fenomeno che deve far pensare: i giovani si riuniscono per lavorare gratuitamente, rinunciando alle loro comodità, sacrificando tempo ed energie a favore dei poveri. L'OMG si arricchisce di giovani, sempre più in ricerca, sempre più stanchi di un mondo vuoto e senza rotta.

Se dovessi definire l'OMG oggi, direi che è un cammino rivoluzionario, dove l'aspetto più importante è quello di cercare la verità nella nostra vita, sulle orme della carità.

In questo cammino, due sono stati i martiri della carità che hanno dato la loro vita, uccisi in circostanze particolari.

Giulio Rocca fu sequestrato il 1° ottobre 1992 nelle vicinanze della Parrocchia di Jangas in Perù dai terroristi di "Sendero Luminoso" e fu ucciso

con un colpo alla testa: sul suo corpo privo di vita c'era un cartello con la scritta "La carità addormenta le coscienze...".

Il 18 marzo 1997 presso la località di Acorma, nella parrocchia di San Luis in Perù, un gruppo di estorsori fermò la jeep con a bordo Padre Daniele Badiali, che rientrava dopo aver celebrato la Santa Messa in un villaggio. Il Padre scese dalla jeep e chiese ai sequestratori di prendere lui al posto della volontaria che lo accompagnava. Questo gesto ha fatto di Padre Daniele un martire della carità.

Queste due morti crudeli hanno dato una svolta cruciale nelle scelte di vita all'interno dell'OMG, spingendo alcuni ragazzi a scegliere la strada del sacerdozio e altri a regalare interamente la propria vita ai poveri.



Ecco un quadro di cosa significa oggi OMG: un movimento educativo dove la gratuità diventa sinonimo di carità.

Qual è, in ultima analisi, la “forza” dell’Operazione Mato Grosso?

La linfa che ci fa andare avanti è l’amore per i poveri, il servizio ai più bisognosi, abbracciando uno stile di vita austero, sacrificato, sincero e di ricerca sulle orme del Vangelo.

Infatti mentre il mondo ci chiede di pensare a noi stessi, il Vangelo ci dice di regalare tutta la nostra vita ai poveri.

Questa scelta di vita parte dal guardare con spavento ad un mondo sempre più indifferente, ed è la risposta più concreta per dire no al modo razionale e matematico di ragionare e programmare la vita.

Il tutto subito, il tutto a portata di

mano, il perbenismo come modello sono impostazioni di vita che ci anestetizzano. L’OMG dice il contrario: datti da fare, fai qualcosa per gli altri, muoviti, scomodati, tirati su le maniche, fai fatica, fai sacrificio, non arrenderti, non cercare risultati, fai il bene, commuoviti, lasciati trasportare dai ragazzi, sono loro che possono aiutarci a scoprire il cammino della bontà.

Secondo una logica razionale: se fai il bene, prima o dopo devi aspettarti un risultato. La carità pura stravolge questo concetto: è solo regalare, dare la vita, dare tutto senza aspettarsi nulla in cambio.

Farlo per amore, quello leale, pulito e sincero, senza tornaconti.

Questo messaggio, controcorrente e rivoluzionario, è proprio il cammino che si cerca di vivere, non a parole ma con i fatti concreti.

Grazie Giancarlo, di averci arricchito con tante informazioni e riflessioni e di aver condiviso con noi, in maniera spontanea e genuina, la tua dedizione verso le spinte ideali dell’Operazione Mato Grosso!

(Intervista raccolta e rielaborata da Guido Papini, Maggio 2019)

Per chi desidera approfondimenti sui racconti di una vita spesa a favore dei “campesinos” e su trekking e scalate sulle Ande, Giancarlo Sardini è disponibile ad incontri e serate a tema con presentazione di diapositive e cortometraggi girati in Perù, Bolivia, Ecuador, sull’Aconcagua e in Patagonia. Visita il sito www.trekkingandini.net per viaggi in Sudamerica, trekking o spedizioni sulle Ande.

A pagina 19: costruzione dei rifugi in Val Formazza

A pagina 20: la bandiera dell’OMG sventola insieme a quella italiana sui rifugi della Val Formazza

A pagina 21: Giancarlo Sardini a Marcarà, con le Guide Don Bosco

A pagina 22: guide Don Bosco dopo un’ascensione in Cordillera Blanca, al centro si riconosce Giancarlo Sardini

A pagina 23: Padre Ugo De Censi (1924-2018), con dietro un disegno che raffigura Renato Casarotto

Nella pagina precedente: spedizione all’Aconcagua con le Guide Don Bosco

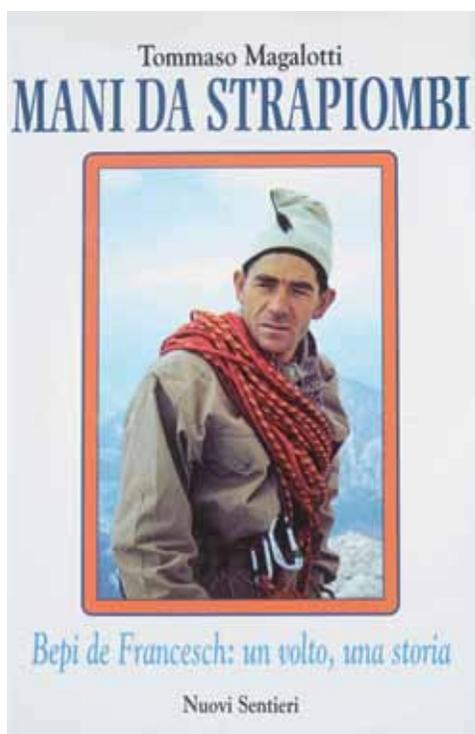
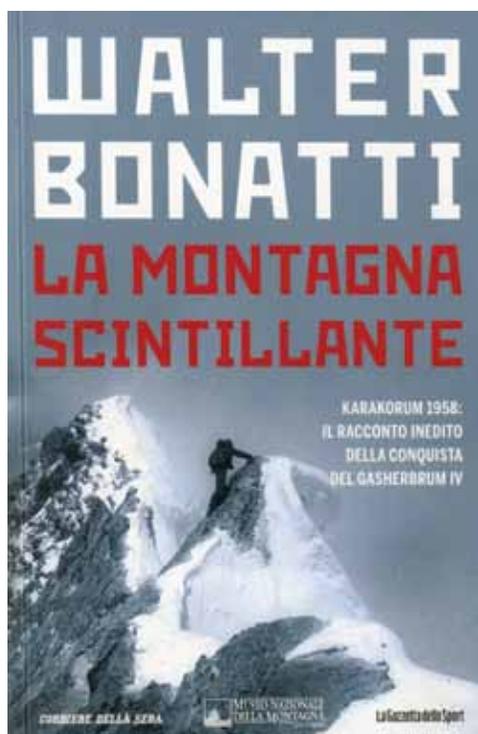
Foto: archivio Giancarlo Sardini e Guide “Don Bosco en los Andes”

6 Agosto 1958: La Conquista del Gasherbrum IV

DIETRO UNA VITTORIA, DUE DIARI A CONFRONTO

di DANTE COLLI

L'editoria di montagna ha avuto lo scorso anno un'impennata con l'uscita del volume di Walter Bonatti, *La Montagna scintillante* (Corriere della Sera, Museo Nazionale della Montagna, Gazzetta dello Sport), diario della nostra spedizione che portò alla conquista del Gasherbrum IV (7980 m), il 6 agosto 1958. Con questa iniziativa il Museo della Montagna ha dato avvio alla divulgazione del vasto archivio, di ben 250 mila documenti, ormai chiamato *Cantiere Bonatti*.



Nell'introduzione Roberto Mantovani richiama la diversità con la spedizione del 1954 al K2, in quanto «*rappresentava una sorta di rivendicazione, un tentativo di riappropriarsi dell'alpinismo extra europeo*», perché «*i termini dell'avventura sarebbero*

stati declinati in ambito alpinistico ... e persino le polemiche ... sarebbero state ricomprese esclusivamente in quell'ambito».

Da qui si conclude che «*le sorti della spedizione sarebbero state nelle mani di Bonatti e Mauri e che gli*

altri, pur vantando una notevole esperienza, avrebbero potuto essere solo dei comprimari, dei gregari di valore, ma non dei primi attori». Lo stesso Riccardo Cassin, amatissimo dai compagni, con la nomina a capo spedizione, «*si sarebbe preso una bella rivincita nei confronti di chi gli aveva chiuso le porte della spedizione al K2*».

In una *Premessa* sono richiamati gli stati d'animo di Bonatti, che danno voce alle “*più belle sensazioni*” provate in “*un clima sovente di disperazione*”, lasciando “*di proposito intatto lo spirito del momento*”.

Questa confessione sollecita un approfondimento, confrontando il diario di Bonatti con quello di Bepi De Francesch che, malgrado il “*Riservatissimo*” di copertina, la famiglia ebbe a concedere a Tommaso Magalotti per la stesura di *Mani da Strapiombi* (Nuovi Sentieri, 2001).

La Cronologia degli avvenimenti

Il 24 giugno De Francesch sale al Campo 2 con un biglietto di Cassin, il quale dispone che “*Bonatti, Gobbi e Oberto devono scendere al Campo 1 per risalire il giorno dopo, per ben fornire il Campo 2. «Do il biglietto a Gobbi - scrive De Francesch - e tutti e tre dicono che non scendono per risalire il giorno dopo con un carico e che anzi all'indomani contavano di fare riposo». «Che cosa si doveva dire Cassin ed io» - si interroga Bepi - «che da tre giorni si saliva e scendeva con carichi enormi? Da quanto posso capire, loro vogliono soltanto andare avanti verso la vittoria, ma questa, da quanto posso constatare io, è ancora molto lontana, perché di*

difficoltà ne vedo molte e pertanto è inutile correre avanti se non si è ben forniti indietro».

Parole che evidenziano criticità organizzative. Riconducibili a più galli in un pollaio, che appannavano il ruolo di Cassin.

Prosegue infatti il diario del Bepi: «*Walter mi dice che se fosse tornato al Campo 1 non sarebbe più risalito e, sceso al Campo Base, sarebbe tornato in Italia! Mi dice che Cassin deve imparare a fare il capo spedizione e, se non si sente in grado di farlo, certe responsabilità non se le prenda. Dice pure che lui il portatore non lo fa ... (ed allora chi deve fare il mulo per lui?) e che è stato scornato al K2 dove, dopo aver fatto tanto, non aveva fatto niente, perché solo chi aveva raggiunto la vetta aveva fatto tutto, e pertanto non voleva che gli succedesse altrettanto ... (ed allora chi deve essere scornato in questa spedizione?)*».

La mancanza di viveri e di materiali si farà sentire e pesare sempre più e sarà dovuta non solo alla dimezzata presenza di portatori d'alta quota, ma a una spaccatura tra gli alpinisti che coinvolge Cassin nella sua autorità di capo-spedizione non riconosciuto e messo in discussione in questo scontro di personalismi.

La questione dei rifornimenti lascia un motivato sconcerto quando il 9 luglio leggiamo che sia al campo 4 che al campo 5, Cassin e De Francesch si mettono a dormire solo con un po' di acqua calda nello stomaco e che, a loro volta, quando Zeni e Gobbi arrivano alle 20 non hanno nulla da mangiare. La scarsità di viveri dura da alcuni giorni e il 19 luglio riporta

De Francesch «*Per l'ambizione di alcuni uomini la marcia di salita dal campo Base ai campi superiori è stata rallentata perché volevano essere solo loro in testa, senza fermarsi a battere pista, a portare carichi ecc., ma andare avanti per essere i soli favoriti alla vetta ed avere la vittoria*». Parallelamente «*Si è voluto correre troppo e così i viveri sono rimasti ai campi base*». Inoltre «*Le razioni che arrivavano erano manomesse, evidentemente per colpa dei portatori che sceglievano le cose più prelibate e necessarie, e analoghe carenze registravano i materiali, corde e chiodi*».

Di questa situazione De Francesch si fa continuo carico e ci appare ovvia una sua considerazione del 19 luglio: «*Se avessimo lavorato tutti insieme, prima del maltempo, i campi sarebbero stati formati e conquistata la cima. Parola del Bepo!*».

Una seconda frattura

In partenza per superare la seraccata al campo 3, Cassin, Bonatti, Gobbi e Mauri si ritirano in una tenda a parlare a bassa voce, con esclusione di De Francesch, per decidere quali alpinisti sarebbero rimasti in quota come cordata di punta.

Riporta De Francesch: «*Certo non è bello né educato che discutano e parlino tra loro "soli", ma ogni cosa dovrebbe essere trattata tutti insieme, mi pare! Bonatti si sente "l'eletto", perciò lui senz'altro. E il secondo chi deve essere? Mauri che ha tutto un braccio fasciato per una scottatura sin dal primo giorno d'arrivo al Campo base e può appena muoverlo, dice: "Vado io con Bonatti". Bonatti*

interviene: "Il Toni deve rimanere perché rappresenta le Occidentali!"». Uscendo dalla tenda Cassin è imbarazzatissimo e non sa come comunicare la decisione a Bepi che commenta: «*Non so perché Cassin acconsenta. A dire la verità io al momento sono molto in forma, lavoro e sto bene. Bonatti e io siamo i più in forma e faremmo un ottimo duo di cordata ma qui non c'è tempo da perdere. Così avrei dovuto parlare, e avrei detto la verità, ma sarebbero saltate fuori discussioni e liti e ho preferito mandar giù e starmene zitto per la pace e il bene comune. Cassin è troppo buono e debole e quei tre fanno quello che vogliono*».

L'Uomo De Francesch

Il 16 giugno De Francesch arriva al Concordia dopo tre giorni di cammino. C'è la necessità che un componente della squadra riaccompani 44 portatori, che rientrano a Urdukas. Per senso del dovere e per evitare discussioni si offre il Bepi. «*Così Cassin è contento - commenta - e anche Maraini. Ma certo è un duro incarico*».

Per quanto riguarda i trasporti da un campo all'altro, il 17 luglio ricorda che ha fatto ben sei trasporti dal 4° al 5° campo e sette dal colle al quinto. Il 2 agosto «*Ricorre oggi un anno dalla scomparsa del nostro piccolo angioletto di 4 giorni di vita, Benedetta, che ora ci guarda dal Cielo*» scrive De Francesch.

Gli alpinisti salgono ad installare il Campo 6, da dove Bonatti e Mauri partiranno per tentare la vetta. Bonatti è preoccupato perché non si trova la piccola tenda Super K2 e la Pamir, da collocare in cresta per il

Campo 6, è troppo pesante. *«Io mi sento bene in forma e non ci penso su due volte e lo rassicuro che ci penso io a portare su la Pamir che è molto più grande e lui e Mauri staranno meglio ... e da quel momento Bonatti cambia umore»!*

Il 3 agosto tutti sono stracarichi *«e specialmente io, con la tenda, lo sono più di tutti. Alle 17, su un piccolo spiazzo a quota 7650 m, fissiamo il Campo ... lascio quassù un'immagine della Madonna di Lourdes affidatami da mia moglie ... "da mettere e lasciare nel punto più alto dove potrai arrivare"».*

Bepi ha sempre dato prova, oltre che di generosità e altruismo, anche di profonda umanità e religiosità.

Assai lucido nelle sue motivazioni di fondo, annota: *«Siamo una spedizione e qui tutti rappresentiamo l'Italia e il C.A.I. e la vittoria di uno è la vittoria di tutti. Le ambizioni personali si devono lasciare a casa».* E in altra pagina: *«Qualcuno si sente tanto grande e importante e pertanto fa quello che vuole senza mai ascoltare consigli, portare carichi ... ed ora si trova sulla cresta senza chiodi, poche corde, scarsità di viveri e chiede aiuto di altri uomini. Sarebbe così bello lavorare tutti insieme con sincero entusiasmo e buone intenzioni per la vittoria finale, uniti e concordi, e consigliarsi a decidere di comune accordo».*

Di fronte ai torti subiti, annota: *«Lui, Cassin, è il capo e per me è il mio superiore e pertanto faccio quello che mi dice perché me l'ha ordinato. Io e Zeni non aggiungiamo altro, perché se no succederebbe qualcosa di brutto ... Siamo rimasti troppo ama-*

reggiati perché sono stati cattivi con noi ... vedo che Cassin è commosso, poveretto, non è tutta colpa sua la brutta parte che ha fatto; gli altri comandano».

Che dire?

Magalotti testimonia che nei tanti incontri avuti con De Francesch per la stesura della biografia *«Bepi, pur schiaffeggiato moralmente, non ha mai espresso una lamentela, un giudizio negativo su nessuno e ha continuato comunque a credere in quello in cui ha sempre creduto e cioè che la vittoria è la conseguenza di un impegno di tutti e che al di sopra delle ambizioni personali rimane il prestigio di una nazione e quello del C.A.I.».* Magalotti prosegue citando un passo di Bonatti, in cui racconta che per *«giungere alla felice conclusione, partendo dall'amarezza e dallo sconforto, c'è voluto innanzitutto per me e per Mauri cibo, tanto cibo per ricostituirci, e poi, da parte mia soprattutto, sfuriata a denti stretti, pugni sul tavolo ...».*

Preciso il commento di Magalotti, che sottolinea il poco a cui sarebbero servite queste sfuriate se gli altri si fossero lasciati inasprire da questi atteggiamenti e cita il Vangelo: *«Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio».* *«È una voce piena di mistero che - commenta Magalotti - è risuonata forte in quei giorni fra le immani pareti del Karakorum, ma che forse pochi hanno raccolto, perché, quando il cuore è di pietra, la risposta non può essere che il tuono sulla valanga».*

Anche Cassin dichiara che, per la conquista del Gasherbrum, oltre alla ca-

pacità e al valore dei suoi compagni, *«fattore importantissimo è stata la carica di umanità di ciascuno e per questo mi piace ricordare, in particolare, il caro e compianto Bepi De Francesch ... il merito per la vittoria conseguita sta proprio in questi valori, così all'unisono, e De Francesch ne è uno dei migliori esponenti ... ma soprattutto in lui batteva un cuore generoso con l'umiltà di sempre: anteporre il bene e la riuscita di tutti alla brama di primeggiare»*.

La vittoria è stata consacrata inoltre dalle grandi difficoltà superate da Bonatti e Mauri oltre il campo 6. Bonatti si conferma al vertice dell'alpinismo internazionale e il successo dell'impresa trova la conferma più bella nell'abbraccio, finalmente liberato da ogni angoscia, scambiato tra i

due vincitori sotto la tormenta, commosso per la vittoria, vissuta poi nella realtà dei fatti, dei rapporti, degli incontri dopo il rientro e negli anni successivi.

Non c'è dubbio che appaia centrale la conquista della vetta, elemento realmente determinante da dettare comportamenti e rivalità che possono andare oltre quelle leggi che per storia, tradizione ed etica applichiamo all'alpinismo.

La volontà di conquistare la vetta può essere talmente preponderante da appannare la patina di avventurosa nobiltà, di cui per virtù propria si ammantano le imprese alpinistiche, riportandoci sul piano delle incomprensioni e insofferenze, concepibili in ogni comunità umana, dando la chiave di lettura degli avvenimenti.



L'ALTRA MATTINA SUGLI SCI CON PRIMO LEVI

di MARIO RIGONI STERN

Proponiamo ai nostri lettori un testo inedito dello scrittore Mario Rigoni Stern, scomparso nel 2008. È la narrazione di un'immaginaria gita con gli sci, in compagnia di Primo Levi, del quale ricorre quest'anno il centenario dalla nascita, che diventa occasione per una toccante conversazione, semplice ma profonda. Proprio Primo Levi definì Rigoni Stern "uno dei più grandi scrittori italiani".

Il racconto, non legato a editori nazionali, è tratto da un'edizione "di amicizia", non commerciale, stampata in poche copie per il Natale del '92 ed allora trasmessa dall'autore a Giovanni Padovani, che ha diretto questa testata per molti anni. Rigoni Stern, assiduo lettore della Rivista di vita alpina, era legato a Giovanni da un rapporto antico, consolidatosi nel tempo, e da una profonda sintonia.

La Redazione

Quando il bel tempo corrisponde con la mia disponibilità, allora, amo andare con i miei ricordi per sentieri e strade forestali; osservo, anche, o ascolto, i segnali che la natura ci comunica con l'evolversi delle stagioni e degli anni.

Ma è quando mi accompagno con gli amici o con personaggi della mia terra che il camminare è più assorto e riflessivo.

Questi compagni di cammino non sono più fisicamente presenti, il loro corpo è rimasto in luoghi lontani: su montagne, o nella steppa, insepolti; o in cimiteri di paese con una semplice croce, o di città con lapidi e fiori. È con loro che mi accompagno e ragiono, ricordando.

Qualcuno che non crede o che crede, o che crede solo nella scienza, guarda con benevola indulgenza a questo mio modo di esistere. Non me ne importa: ho anch'io molti dubbi ma mi

piace, a volte, fantasticare.

Bobbio in "De senectute" scrive: «Nel ripercorrere i luoghi della memoria, ti si affollano attorno i morti, la cui schiera diventa ogni anno più numerosa. La maggior parte di coloro coi quali ti sei accompagnato ti hanno abbandonato. Ma tu non puoi cancellarli come se non fossero mai esistiti. Nel momento in cui li richiami alla mente li fai rivivere, almeno per un attimo e non sono morti del tutto, non sono scomparsi completamente nel nulla ...».

In questi luminosi giorni di fine inverno vado quasi ogni mattina per una strada tra la foresta con i miei leggeri sci ai piedi; ed è con il caro Primo che mi accompagno. Una volta mi aveva scritto che avrebbe voluto abbandonare tutto, prendere gli sci e venire con me; ma gli era difficile uscire dalla città: l'intasamento delle strade, il traffico sull'autostrada, gli

obblighi che si sentiva, o altro, non gli concedevano la libertà di farlo. Lo fa ora, senza legami, e lui mi aspetta in quel bivio dove la strada silvestre non ripulita dallo spartineve si distacca dalla provinciale e si inoltra tra gli alberi ancora decorati dall'ultima nevicata.

- Che sciolina hai messo questa mattina? - mi chiede.

- Il termometro e la neve mi hanno suggerito la "*blu special*". Dovrebbe andare bene. Ma spiegami, tu che sei dottore in chimica e specialista in resine: come agisce la sciolina sulla neve?

- Dovrebbe trattarsi della combinazione tra i cristalli della neve e la composizione della sciolina, della microcompensazione tra elementi. Naturalmente in questo caso la temperatura è determinante. Dovrebbe funzionare così: la sciolina al momento della spinta trattiene i cristalli e quindi gli sci non sdruciolano all'indietro ma poi scorrono veloci perché i cristalli si sciolgono per l'attrito, formando microscopiche particelle di acqua. Io, quando prima della guerra andavo in montagna, usavo le pelli di foca che forse hanno lo stesso effetto. - Ci avviammo. Una leggera discesa, un falsopiano, una salita, un lungo piano tra radure dove la neve si conserva in grandi e luminosi cristalli.

- Guarda: questa notte gli animali si sono mossi: lì è passata una lepre e sulle sue tracce si è mossa una volpe. -

- In questa stagione la vita è più dura per la volpe o per la lepre? -

- Era più dura la nostra, e poi sono liberi. Loro trovano sempre qualcosa da mangiare. Anche se è inverno la volpe nel bosco trova topi e scoiattoli;

la lepre arbusti, germogli, cortecce. Se poi la volpe prende la lepre allora fa pranzo. -

- In certi momenti bisognava fare così anche noi. Dopo che siamo usciti dal Lager e abbiamo vagabondato per quei luoghi che anche tu conosci, c'erano quelli che sapevano arrangiarsi. Proprio come la volpe. Io no, ero sempre trattenuto da qualcosa. Per fortuna c'erano quelli che lo facevano anche per me.

- Eri troppo civile, troppo istruito. Tu guardavi, osservavi, consideravi con diligenza; cercavi di nutrire più il tuo spirito che il tuo corpo. Nell'arte di arrangiarsi per sopravvivere ero più esperto di te. Avevi bisogno di un maestro come il tuo Dante, ma nel campo delle attività della materia, non dello spirito. Guarda, guarda laggiù: quelle sono tracce di un cervo: ecco tu, allora, avresti goduto nel vedere un animale libero e bello nella sua foresta ma io avrei fatto di tutto per catturarlo e mangiarlo. -

- Forse hai ragione. In questi giorni nelle sale cinematografiche hanno fatto vedere il film tratto da "La Tregua". L'hai visto? -

- No. Qui non è ancora arrivato. Non ho fretta di vederlo. Tutti ne hanno scritto molto bene, anzi non tutti. Ma preferisco rileggerli. A proposito di film e di libri, anni fa avevo visto con Lussu il film di Rosi "Uomini contro". Dopo, camminando insieme per Roma, se ne parlava facendo dei confronti tra i personaggi del suo libro e quelli del film. «Vedi - mi diceva Lussu - in guerra non era sempre così, e lo sai bene anche tu. C'erano delle pause, abbiamo anche cantato, scherzato, abbiamo avuto ore serene. Quel

matto di generale Leone alla fine diventa persino simpatico; e Ottolenghi non era così esasperato. Il film è di Rosi, il libro è mio». Così mi diceva Emilio Lussu e così è anche per “La tregua”: il film è di Rosi, il libro è tuo. È positivo se farà conoscere quel tempo della nostra storia, e speriamo che i giovani siano spinti a leggere i tuoi libri. -

Andavamo via leggeri, gli sci scorrevano bene e lui mi seguiva senza far ombra sulla neve. Ogni tanto il sole era come un’esplosione di luce tra i rami del cupo bosco.

- Anche voi avete avuto una tregua dopo la sacca. Sarà stato come ritornare alla vita. Due anni prima di noi avrete camminato per quelle strade e incontrato quei paesi e quelle città dove siamo passati nel ’45. -

- Era così. Proprio in questa stagione. Eravamo partiti nel cuore dell’inverno e ci siamo fermati alla fine del disgelo. Quando lessi “La tregua” per la prima volta per seguirti in quel vagabondare avevo accanto una carta geografica. Ma anche leggendo “Se non ora, quando?”, ho seguito sulla carta gli itinerari di quella banda partigiana. Personaggi che mi pareva di conoscere, di aver già incontrato prima. Ma quello che trovo singolare è che, usciti dalla sacca nei pressi di Carkov, come condizione d’animo quei giorni erano molto simili ai tuoi dopo Auschwitz: una incredibile libertà ritrovata, una vita rinata, era come essersi liberati dalla morte, un andare senza orari, senza itinerari prefissati. Si mangiava quando si trovava, si dormiva dove capitava. Una vita da zingari. Camminavo ultimo di quel piccolo gruppo che era rimasto

della mia compagnia e cercavo come il cane dei pastori di tener sotto il branco. Ci fermiamo qui? Fermiamoci! Andiamo a veder sotto quei mucchi nella campagna se ci sono patate? Andiamo! In quel cortile ci sono galline. Ne prendiamo una? Prendiamola! In una città dell’Ucraina ci avevano dato una cartolina in franchigia da scrivere a casa e dopo tre mesi hanno saputo che ero vivo. Ma vivere così non ci dava preoccupazione. Forse era l’istinto. Si viveva e basta. -

- E non pensavi a tutti quei compagni e agli amici che avevi lasciato nella neve o che erano morti in combattimento? -

- E tu ci pensavi a quelli di Auschwitz?

- Subito liberato no. Quando stavo avvicinandomi a casa. -

- Anche a me capitò così. Ma quando arrivai a casa ero troppo stremato. Stanco. Vuoto. Ammalato e solo. Ma dopo, ricordando e pensando mi chiedevo, ho incominciato a chiedermi: «Perché sono rimasto vivo? Per merito? O per quale colpa?». -

- I sommersi e i salvati. -

- Tu, razionalmente e da scienziato, hai scrutato nelle coscienze e sei riuscito meglio di ogni altro a descrivere la condizione dei sopravvissuti. Il tuo ultimo libro mi ha chiarito molte cose che non riuscivo bene a capire. Ho letto e riletto quel terzo capitolo, “La vergogna”. -

- E cosa concludi? -

- Niente concludo. Oggi cammino con te per questi boschi, domani magari con un altro amico morto in Albania o in Russia. O con una cara amica, o con un parente. I ricordi sono come il vino che si decanta dentro la bottiglia: rimangono limpidi e il torbido

rimane sul fondo. Non bisogna agitarla. È da ricordare solo il bene. -

- Troppo comodo, Mario! Troppo semplice. Tutti abbiamo delle responsabilità; chi più chi meno. Ma almeno qualcuno ha provato l'indignazione del giusto. -

- Parliamo d'altro. Guarda che bella giornata luminosa, questo che sentiamo non è il freddo di allora. È un freddo che ci stimola a muoverci. Ricordo un tuo racconto in "Vizio di forma", scrivevi di alberi che si muovevano, di fiori che comunicavano con una bambina e lei che diceva che tutto quello che cresce sulla terra e ha foglie verdi è gente come noi. E dei caratteri degli alberi, della loro voce che anche tu hai tentato di ascoltare, di alberi domestici che volevano ridiventare selvatici e ostili agli uomini che li avevano costretti a produrre fiori e frutta. Quella tua fantasia non era poi tanto sbagliata: gli scienziati poeti vedono lontano. Pensa che in un recente convegno di dottori forestali c'è stata una relazione che spiegava di consociazioni di alberi della stessa specie, come una famiglia con vincoli di san-

gue, che si aiutano vicendevolmente scambiandosi elementi vitali attraverso le radici; e con i rami si proteggono l'un l'altro dalle inclemenze.

- Ma dall'acqua? Come fanno a proteggersi dalle piogge acide? E dall'inquinamento atmosferico? -

- Non lo so. Ci vorrebbe il tuo aiuto. Avevi scritto, da chimico, dell'acqua non più "ottima". Ma sono pochi a capire questi problemi. In Boemia ho visto, e ho anche scritto, delle foreste dissecate. -

Eravamo giunti al punto dove ero solito girare gli sci per il ritorno. Il sole, giunto al suo punto più alto, entrava con i raggi tra la foresta facendo così risaltare il candore della neve e il verde cupo degli abeti. Ero tutto concentrato sulla pista e sul coordinamento dei miei movimenti per non cadere (alla nostra età potrebbe essere pericoloso, non siamo più agili), così che Primo mi lasciò andare.

Primo Levi nel 1960 alla capanna Margherita. Foto: archivio Eredi Primo Levi.



ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

JIM BRIDWELL

Jim Bridwell è una figura di riferimento fra gli scalatori nord-americani, simbolo e profeta di una nuova arrampicata “ribelle”.

Jim nasce a San Antonio in Texas nel 1944 ed inizia a frequentare la Yosemite Valley negli anni 60, diventando subito un personaggio carismatico del Camp 4, ritrovo usuale degli scalatori.

Per trent'anni contribuisce ad innalzare lo standard dell'arrampicata libera, ma soprattutto la tecnica di arrampicata artificiale in big-wall, tanto che le sue leggendarie vie sul Capitan sono fra le più temute al mondo, negli anni 80, proprio per la loro estrema precarietà e pericolosità.

Il suo marchio di fabbrica è uno stile fantasioso e audace, che gli consente di “passare” dove altri sono tornati indietro.

È un prolifico apritore di nuove vie, oltre 100 nella Yosemite Valley.

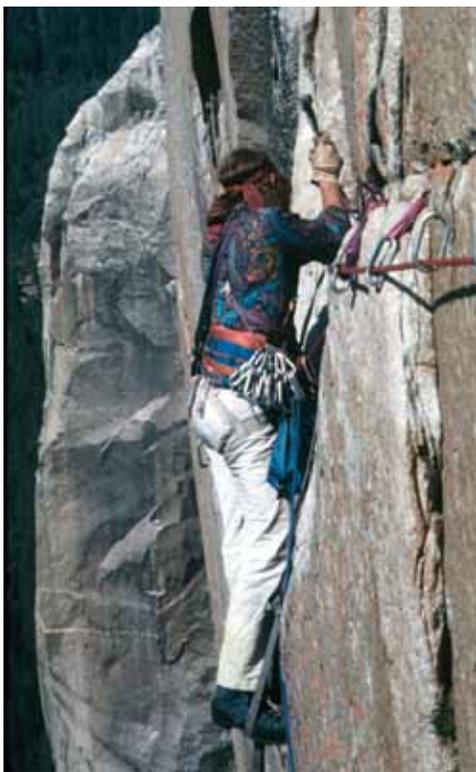
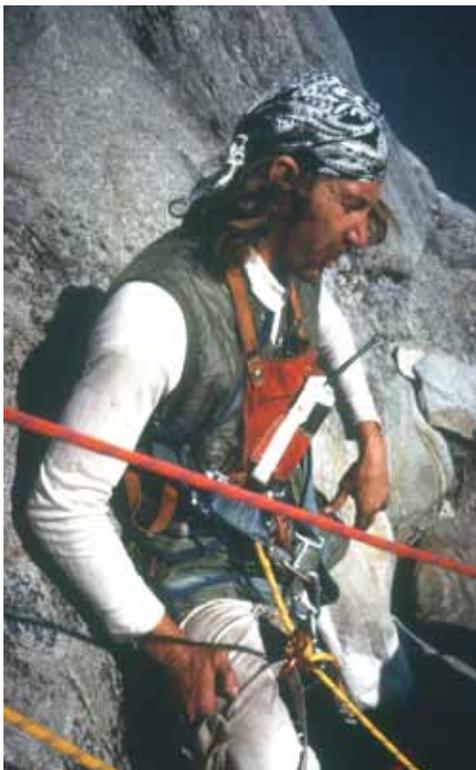
Ricordiamo in particolare Triple Direct (1968), Aquarian Wall (1971), Sea of Dreams (1978), Zenyatta Mondatta (1981) su El Capitan, Zenith (1978) su Half Dome e New Dimensions (1970), Nabisco Wall (1972) su altre pareti dello Yosemite.

Nel 1975 fa molto scalpore la sua prima ripetizione, assieme a John Long e Billy Westbay, della salita del Capitan, in giornata, lungo la via del Nose. Ma soprattutto, in quegli anni, Jim Bridwell diventa un simbolo dell'arrampicata hippie, una sorta di vagabondo verticale. Anche al Camp 4,



negli anni 60, soffia il vento della rivoluzione giovanile e Jim la cavalca, portando innovazioni tecniche, ma anche un nuovo approccio, spesso purtroppo accompagnato a droghe, che predica l'arrampicata a tempo pieno, l'accontentarsi di poco, il ribellarsi contro l'autorità costituita e le regole imposte dalla società, compreso il lavoro stabile. L'unica regola riconosciuta e seguita in maniera ferrea è l'allenamento giornaliero che non deve mai mancare.

Lo stile di vita rilassato, unito all'ascolto della musica rock e ad un abbigliamento freak, lontano anni luce dai pantaloni alla zuava della vecchia Europa, il modo di vivere “dirty-bag”, cioè da barboni in campeggio, contribuisce a costruire il mito degli scalatori californiani di cui Jim è certamente un'icona, con i suoi caratte-



ristici baffoni.

Jim e gli altri compagni di arrampicata costituiscono il gruppo dei cosiddetti "Stonemasters", cioè i professori, gli specialisti delle pareti.

Ma Jim Bridwell è un protagonista anche al di fuori di Yosemite Valley, specialmente in Alaska ed in Patagonia.

Infatti, è del 1979 la sua prima ripetizione, ma anche prima salita completa e prima in stile alpino (con Steve Brewer), della via di Maestri al Cerro Torre, polemicamente nota come "via del compressore". Lo stile di questa salita e di altre in stile alpino è di ispirazione per gli innovativi alpinisti di tutto il mondo.

Sempre in Patagonia, sono da ricordare inoltre la prima salita di Exocet al Cerro Standhardt (1988) e la prima salita completa di Desmochada (1988).

In Alaska, assolutamente da menzionare la prima stupefacente salita della parete est del Moose's Tooth (1981), aperta in pieno inverno con difficoltà di A4.

Degna di nota anche la sua via nuova sul Pumori (7145 m), in Himalaya, aperta nell'inverno del 1982.

Jim ricerca l'avventura anche al di fuori dell'alpinismo: ad esempio partecipa ad alcune spedizioni in Borneo ed esplora il pack e la wilderness della Cina occidentale.

Ma qual è la via ideale per Jim? "La mia via ideale deve contenere molti elementi. Innanzi tutto l'aspetto mentale, rappresentato dall'incognita e dal pericolo. Poi deve mischiare insieme varie abilità, come l'artificiale e l'arrampicata libera. La via perfetta, insomma, non deve dimostrare



le capacità di uno specialista ma la completezza dell'arrampicatore. Ne è un esempio la Salathè, che si avvicina a questo ideale, anche se forse manca di un tratto d'artificiale più duro...".

Il suo rammarico è che "molte vie classiche dello Yosemite sono ormai l'ombra di quello che erano. Infatti, su Sea of Dreams, ai 39 spit originali se ne sono ora aggiunti più di 200. E Pacific Ocean Wall ha 40 spit nuovi...".

Jim Bridwell, inoltre, fonda il centro di soccorso in Yosemite Valley (Yosemite National Park's Search and Rescue Team – YOSAR), sempre a cavallo degli anni 60-70: quindi, se da un lato viene poco tollerato dai rangers del parco per la sua vita da hippie con musica ad alto volume, furto di corrente elettrica in campeggio ed abitudini "poco salutari", d'altra parte è anche costantemente ricercato per le sue abilità organizzative nel recupero di alpinisti in parete.

È un promotore del cambiamento nelle tecniche d'arrampicata e un grande innovatore ed inventore di

attrezzature specie per l'arrampicata artificiale, di cui è maestro assoluto.

La sua esperienza, unita alle capacità tecniche, lo porta ad un continuo impegno nell'industria del cinema, come consulente ed esperto di scene acrobatiche.

Anche negli ultimi anni, Jim mantiene coerentemente il suo stile di vita di scalatore squattrinato, senza mai legarsi a sponsor che potessero condizionare il suo approccio: in certi momenti non può neanche permettersi di pagare la benzina per arrivare sotto le pareti.

Arrampica anche in Italia, dove viene chiamato per diversi cicli di conferenze. Negli ultimi anni incappa in malattie, molto gravi e costose, pagate tramite sottoscrizioni dagli alpinisti di tutto il mondo, morendo infine di malattia nel 2018 a soli 73 anni.

Una volta afferma in un'intervista, riferendosi proprio al giornalista: "la mia miglior vacanza è il tuo peggior incubo", frase che riassume le pareti allucinanti in cui è solito arrampicare e bivaccare.

Il suo stile influenza e "svecchia" l'arrampicata e l'alpinismo anche nella vecchia Europa.

Cosa leggere:

The Bird - Jim Bridwell - biografia a cura di Michele Radici, Edizioni Versante Sud, 2008.

Nella pagina precedente in alto: Jim Bridwell impegnato in un'azione di soccorso (il casco mai!)

Nella pagina precedente in basso: Jim Bridwell durante la prima apertura di Pacific Ocean Wall sul Capitan

In questa pagina: da sinistra, Billy Westbay, Jim Bridwell e John Long dopo la scalata del Nose in giornata (1975)

LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI



www.stefanotorriani.it

“Se tutti i fiori piccini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati di infiorescenze” (Santa Teresa di Lisieux)

In Rete si possono trovare numerosi siti che ci permettono di approfondire la nostra passione e cultura botanica.

Tra i migliori in lingua italiana, per completezza e solidità scientifica si evidenziano, nell’ambito del progetto Dryades, il grande Portale della flora spontanea d’Italia <http://dryades.units.it/floritaly/index.php> e Acta Plantarum <https://www.actaplantarum.org>

PORTALE DELLA FLORA SPONTANEA D’ITALIA



È stato presentato nel giugno 2018 il Portale della flora spontanea d’Italia, un progetto coordinato dal Dipartimento di Biologia dell’Università di Pisa, dal Museo di Storia Naturale di Milano e dal Centro Ricerche Floristiche dell’Appennino, che ha visto al lavoro in team 50 botanici italiani e stranieri.

Il nuovo Portale della Flora Spontanea d’Italia, corredato da immagini e mappe distributive, illustra tutte le piante che crescono spontaneamente in Italia

Un portale accessibile a tutti, inventario completo delle piante spontanee del nostro Paese, sia autoctone (8195), sia alloctone o aliene, ovvero introdotte intenzionalmente o accidentalmente dall’uomo in aree diverse da quelle in cui sono originarie (1597).

Il portale della flora d’Italia è un sito

pubblico nato per elencare e ricercare le piante presenti nel nostro Paese. Il portale organizza i dati tassonomi-





ci, nomenclaturali e distributivi derivanti dalle recenti checklist delle piante native e aliene d'Italia (e dei loro successivi aggiornamenti), con collegamenti a risorse provenienti da altri progetti: raccoglie insomma l'elenco delle piante che sono presenti in Italia.

Se state cercando la descrizione di un fiore o di un albero, è quasi certo che qui riuscirete a trovarla nell'elenco di oltre 11.000 specie e sottospecie di cui 1708 crescono esclusivamente in Italia. È un vero tesoro floristico alla portata di tutti e la lettura di alcune pagine di introduzione (cercate nella barra in alto "Info") vi permetterà di capire i vari filtri usati per affinare la ricerca.

Vi basta entrare nel menu della ricerca, scrivere il nome italiano o scientifico della pianta e premere il pulsante. Se evitate di compilare i campi e premete solo sul pulsante di ricerca, vi comparirà l'elenco di tutte le voci presenti.

Se invece siete un po' più esigenti o esperti, potete filtrare anche per famiglia, regione d'Italia o tipologia di specie, includendo o escludendo quelle volute.

L'Italia risulta essere al primo posto in Europa (e al secondo nell'area mediterranea, dopo la Turchia) per la ricchezza del patrimonio floristico. Toscana, Piemonte, Lombardia e Abruzzo sono le regioni italiane con il più alto numero di entità autoctone. Tanta ricchezza botanica investe però gli italiani della grande responsabilità della sua conservazione: 26 specie censite sono probabilmente già estinte.

L'Italia deve anche affrontare il pro-

blema dell'invasione delle piante aliene infestanti: è infatti ai primi posti della classifica europea dei Paesi che vedono minacciata la propria biodiversità da questo tipo di attacchi. Delle 1597 specie alloctone diffuse nella natura italiana, 157 sono state introdotte prima della scoperta dell'America nel XV secolo, e ben 1440 in seguito. Le prime, dette archeofite, hanno avuto modo di integrarsi armonicamente con la flora autoctona, mentre una parte delle altre, dette neofite, causa problemi alla salute (ad esempio l' Ambrosia), alla biodiversità, all'agricoltura ed ai manufatti, fino a mettere a rischio la stabilità delle zone archeologiche. Un caso diffuso ed evidente in tale senso è quello dell'ailanto, detto anche "l'albero del paradiso", una pianta originaria delle Cina che ha forza di spaccare con il tempo muri e tubazioni. L'inventario completo di tutte le spe-

cie è fondamentale per qualsiasi monitoraggio, pianificazione e azione di conservazione. Grazie all'Università di Trieste (Progetto *Dryades* del Dipartimento di Scienze della Vita) tutti questi dati sono stati resi disponibili online sul Portale accessibile a tutti, sia agli addetti ai lavori (ricercatori, gestori delle aree protette, amministratori) sia agli appassionati.

Il progetto *Dryades*, iniziato alla fine degli anni '90, raggruppa tutte le iniziative ed i progetti coordinati dall'Università di Trieste nel campo della Biodiversity Informatics.

Il Sito verrà aggiornato periodicamente (due volte all'anno) e sarà collegato in link anche ad altre risorse accessibili in rete, tra cui quelle di ActaPlantarum, il principale Forum italiano di appassionati di botanica, e il futuro progetto di cartografia floristica online "Wikiplantbase", in via di rapida evoluzione.

ACTA PLANTARUM



È un prezioso sito collaborativo che raccoglie, in modo organizzato, il

contributo di oltre 1.000 utenti appassionati. Contiene accurate schede di oltre 2.000 specie, un ottimo dizionario, una guida alla morfologia vegetale e tante altre risorse di grande interesse per tutti gli appassionati.

Il progetto Acta Plantarum è un progetto open source finalizzato allo studio della Flora spontanea d'Italia. Come esplicitato nella presentazione del sito, il "progetto è "open source" non solo perché basato su strumenti

di "open source", ma perché la crescita e progresso nel raggiungimento degli obiettivi fa affidamento essenzialmente sulla collaborazione via Internet di chiunque voglia partecipare, pur riconoscendo la piena proprietà e disponibilità delle opere da ciascuno pubblicate". Lo sviluppo condiviso del progetto consente insieme un arricchimento personale e una migliore qualità del risultato.

La partecipazione al progetto, che avviene tramite l'invio dei propri contributi attraverso un Forum di discussione, è gratuita ed è preceduta da una semplice registrazione. Ogni

iscritto accetta al momento della registrazione di rispettare un regolamento che definisce le poche ma necessarie regole che garantiscono la libera circolazione delle informazioni scientificamente corrette nel rispetto dei diritti e della personalità del singolo partecipante.

Cuore del progetto è il Forum suddiviso per argomenti volti principalmente all'approfondimento delle conoscenze relative alle piante spontanee presenti sul territorio italiano e ai loro habitat.

Vi si possono trovare dibattiti di elevato significato scientifico ma vi sono anche spazi in cui trovare conferma ad una determinazione floristica o, anche, in cui porre quesiti da appassionati "neofiti".

All'interno del progetto sono attive altre preziose aree consultabili di utilizzo pratico che caratterizzano lo spessore scientifico del sito web.

Vi è una ricchissima galleria fotografica in continuo aggiornamento, una

serie di schede botaniche delle specie più significative, un glossario illustrato, un utilissimo dizionario etimologico ed una piccola ma completa descrizione della morfologia vegetale.

Finalità principale degli ideatori del progetto è che il sito sia un luogo di dialogo ma anche un'occasione di diffusione della cultura naturalistica che coinvolga un numero sempre maggiore di persone istintivamente attratte da far crescere in conoscenza e consapevolezza: fondere la voglia di conoscenza e di rigore scientifico con il divertimento, la curiosità, la meraviglia. Il successo, insomma, di un vero progetto condiviso.

A pagina 39: *Centaurea nervosa*

A pagina 40 in alto: *Astragalus-alpinus*

A pagina 40 in basso: *Epilobio* o garofanino di Fleischer

In questa pagina: Giglio Martagone sul Monte Bianco



PENSIERI IN CENGIA

a cura di MASSIMO BURSI

MONTAGNE A NUMERO CHIUSO? NO GRAZIE!

Lo sapevo che prima o poi ci saremmo arrivati!

Lo sapevo che, trasformando i rifugi in alberghi, aggiungendo corde fisse, installando nuove funivie, ammorbidendo gli itinerari alpini... prima o poi saremmo arrivati al sovraffollamento e alla saturazione.

Sono lontani i tempi in cui scrutavi il tempo dalla finestra, capivi se eri pronto per l'alta quota e ti accordavi con un amico per salire!

Oggi sul Monte Bianco è stato introdotto il numero chiuso e cioè un criterio prettamente economico – che poi non è un criterio di selezione, poiché noi malati di montagna ci indebitiamo e spendiamo tutto pur di raggiungere i nostri sogni alpinistici.

Capiamo cosa è successo in questa estate 2019.

Vuoi salire al Monte Bianco tramite la via normale dal rifugio Goûter? Devi prenotare e pagare anticipatamente un ticket tramite agenzia. C'è brutto tempo? Ti arrangi! Non c'è più posto? Pazienza, prenoti – e paghi - per l'anno successivo!

Ma allora cambi obiettivo e punti ad andare sul Cervino. Accidenti, anche lì bisogna prenotare il pernottamento alla capanna Carrel o in alternativa devi salire no-stop senza dormire in rifugio.

E se invece vuoi salire sul Gran Paradiso, quando arrivi alle roccette finali, ricordati che c'è il senso unico per

snellire l'ingorgo della vetta, come meglio spiegato dalla fotografia.

Il problema è che, anche con queste barriere, anche con il numero chiuso, anche aumentando i costi dell'avventura preconfezionata, ci saranno sempre troppe persone per accaparrarsi i pochi posti disponibili con tutti i rischi collegati. Rischi? Sì, certo, i rischi connessi a queste avventure preconfezionate stanno aumentando, anche se una delle più grandi ipocrisie che ho sentito è che con il numero chiuso si aumentano i livelli di sicurezza, diminuendo la concentrazione degli alpinisti nei punti più pericolosi. Purtroppo questo non è affatto vero, come si è visto in questa primavera quando, sull'Everest, 11 persone sono morte nell'assalto alla vetta aspettando poco prima dell'Hillary Step.

Ma tornando nella nostra vecchia Europa, quando io mi sono comperato, a caro prezzo, un biglietto per il monte Bianco o per il Cervino in un giorno in cui il tempo dovrebbe peggiorare nel pomeriggio... cosa faccio? Rinuncio? O provo in ogni caso a salire, mettendo a repentaglio la mia sicurezza?

Volete un altro esempio del fatto che la montagna "addomesticata" porta ad aumentare i rischi? Nel veronese, vicino a casa mia, la maggior parte degli interventi del Soccorso Alpino avviene nelle vicinanze della funivia che da Malcesine sale sul Monte Baldo: se venisse chiusa, il Soccorso

Alpino dimezzerebbe il numero degli interventi annui.

Ecco perché penso che addomesticando la montagna e imponendo il numero chiuso, i rischi aumentino anziché diminuire, come ventilato dalle “autorità”.

Ma si riesce a porre un rimedio a tutto ciò, senza introdurre misure come il numero chiuso?

Abbiamo visto che non serve aumentare il costo dell'avventura, tanto per le passioni - la nostra droga - i soldi si trovano sempre.

Inoltre imporre regole e divieti è molto antipatico e nettamente contrario allo spirito libertario ed anarchico dell'alpinismo.

Forse la ricetta sta tutta nel “togliere”: eliminare i rifugi dal Monte Bianco, eliminare le corde fisse dal Cervino, eliminare corde fisse ed ossigeno dall'Everest. Quindi riportare l'alpinismo alle origini, “by fair means”, cioè con mezzi leali, come predicava Frederik Mummery nella seconda

metà dell'Ottocento.

Se per andare sul Monte Bianco devo bivaccare a 3.800 metri, salendo dal fondovalle senza funivie o cremagliere... beh allora ci penso seriamente e questo aspetto sicuramente fa selezione. Se non sono in grado di salire il quarto grado con scarponi e zaino, oggi facilitato dai canapioni del Cervino (o del Dente del Gigante)... allora rinunciò al Cervino.

Togliere tutta questa infrastruttura significa anche ridare dignità a queste montagne: quando ho salito il Cervino o il Dente del Gigante mi pareva di salire, in fila, un'anonima ferrata e quando sono passato in discesa dalla via normale del Monte Bianco, per trovare la traccia seguivo tutte le chiazze gialle delle minzioni degli alpinisti, una ogni pochi metri... altro che alpinismo sulle montagne simbolo delle nostre Alpi.

E vogliamo parlare dei grandi rifugi tipo il Goûter? Oramai sono diventati dei non-luoghi, al pari degli aeropor-





ti: sei lì, aspetti qualche ora in mezzo ad altre centinaia di anonime persone, prima di compiere il tuo viaggio o la tua ascensione. Personalmente sto cercando di eliminare sempre più questi grandi rifugi, bivaccando all'aperto o scegliendo piccoli rifugi ancora a misura d'uomo.

Le nostre montagne, senza lo zampino costruttivo-distruttivo dell'uomo, sono sufficientemente capaci di fare selezione: oggi, ad esempio, le Dolomiti sono super-battute da alpinisti, escursionisti, trekker, jumpers, ciclisti e turisti, ma sul Sassolungo – 4 ore di via normale complicata e 4 ore di discesa complicata – o sul Crozzon di Brenta – 3 ore di via normale e 3 ore di discesa complessa – non troverete mai la coda! Anche sulle Pale di San Lucano, dove non ci sono rifugi, non troverete una folla di escursionisti!

Quindi, anziché istituire il numero chiuso, sarebbe meglio smantellare le opere dell'uomo e preservare la natura così com'è.

Reinhold Messner, in un celebre articolo del 1968, "L'assassinio dell'im-

possibile", poneva queste rinunce come regole basilari per il futuro dell'alpinismo. "Calza gli scarponi e parti. Se hai un compagno, porta con te la corda e un paio di chiodi per i punti di sosta, ma nulla di più. Io sono già in cammino, preparato a tutto: anche a tornare indietro, nel caso che io m'incontri con l'impossibile. Non ucciderò il drago; ma se qualcuno vorrà venire con me, proseguiamo assieme verso la vetta, sulle vie che ci sarà dato di percorrere, senza macchiarci d'assassinio".

E, pure in una recente intervista, Messner ha ricordato le poche regole per praticare l'alpinismo: "no ossigeno artificiale, no spit, no comunicazione, no droghe". L'alpinismo sopravvive se l'uomo riesce a limitare la propria azione sulle montagne con chiari NO, che non sono divieti, ma regole comportamentali.

Nella pagina a fianco: Gran Paradiso, ingorgo sulla vetta

In questa pagina: cima del Monte Bianco, folla di alpinisti

UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di MASSIMO BURSI

ALPI RETICHE MERIDIONALI

Ortles (3905 m)

Cresta del Coston (Hinter-Grat)



Primi salitori: J.Pichlet & co, 28 Agosto 1805

Salita da vari soci della GM Genova, il 30 Luglio 2018

Difficoltà: AD- (passaggi fino al IV-; pendii di neve/ghiaccio fino a 40°)

Dislivello: 1250 m (dal Rif. del Coston)

Tempo di salita: 5-6 h (dal Rif. del Coston)

Materiale: corda, piccozza, ramponi, 4 rinvii, cordini/fettucce, utile qualche friend medio e piccolo

Località di partenza: Solda (1846 m)

Accesso: Da Merano si segue la SS38 della Val Venosta fino in località Spodigna, dove si gira a sinistra sulla statale dello Stelvio (SS38), che si segue fino in località Gomagoi, da dove a sinistra la SS622 porta a Solda. Si parcheggia nel piazzale antistante la seggiovia Orso, che porta alla Capanna K2 (2330 m), alla quale si può arrivare anche seguendo il sentiero n° 3 (1½ h). Dalla Capanna K2 si segue il sentiero segnato sulla sinistra, attraversando il vallone morenico al di sotto della Vedretta Fine del Mondo; si prosegue passando sotto la Punta Coston su sentiero parzialmente attrezzato fino ad arrivare al Rif. del Coston (2661 m; 1 h dalla Capanna K2; E).

Itinerario di salita: Da Rif. del Coston (2661 m) si segue il sentiero che porta sulla morena settentrionale delle Vedrette di Solda; si risale la morena fin quasi al suo termine lungo una traccia di sentiero, si traversa al di sotto di una prima punta rocciosa e quindi si risale per pendii di sfasciumi intervallati a brevi tratti di facili roccette. Seguendo sempre la traccia di sentiero, si traversa sulla sinistra al di sotto della punta quotata 3466 m, denominata Spuntone di Sopra (radi ometti), e quindi si risale direttamente il pendio detritico che porta in cresta a ovest di tale punta (II; 2½ - 3 h). Si sale lungo la cresta, dapprima molto ampia e nevosa, poi nuovamente detritica, fino a delle facili roccette che portano al di sotto del Signalkopf; questa torre, posta sulla linea di cresta, viene aggirata spostandosi a sinistra e raggiungendo una piccola forcella segnalata da un palo di legno. Da qui è possibile calarsi (chiodo) lungo un piccolo canale che scende obliquamente lungo la parete SO del Signalkopf; al termine della calata si prosegue lungo una stretta cengia orizzontale (qualche spit), fino a sbucare



Sviluppo della via lungo la Cresta del Coston, vista dallo Spuntone di Sopra.

nuovamente sul filo di cresta. In breve, si perviene al passaggio chiave della via, attrezzato con qualche spit e catena (IV unto), il cui superamento non è banale in arrampicata, ma agevolmente azzerabile. Si risale quindi un camino (III), al di sopra del quale è possibile sostare. Si prosegue su cresta rocciosa, fino ad incontrare un ripido pendio nevoso (40°). Superatolo, si incontra una parete rocciosa (II-III), che si sale seguendone le linee di debolezza. Proseguendo le difficoltà diminuiscono, fino ad incontrare un terzo breve tratto di nevaio, anche questo terminante contro una ripida ma facile parete rocciosa. La si risale (II-III, radi chiodi), fin contro un risalto roccioso che si aggira spostandosi sulla destra e raggiungendo una forcella, oltre la quale si incontra una nuova parete rocciosa, che si affronta dapprima risalendo obliquamente verso sinistra, quindi spostandosi decisamente a destra ed infine superando direttamente la parete. Oltre questo tratto, le difficoltà diminuiscono ed in breve si perviene in vetta (5 - 6 h dal rifugio).

Discesa: lungo la via normale (III; PD+). Questo itinerario non va assolutamente sottovalutato, soprattutto in caso di maltempo e/o scarsa visibilità, essendo lungo e complesso (scarsamente segnato da radi e sbiaditi bolli verdi solo nel suo terzo inferiore). A causa del ritiro dei ghiacciai, il vecchio itinerario lungo il ripido pendio al di sotto del bivacco Lombardi (3316 m) è percorribile solo in condizioni di buon innevamento. È preferibile scendere a sinistra in

direzione della Vedretta Bassa dell'Ortles, poco sotto la seraccata denominata Eisrinne (eventuale doppia c. 12 m, altrimenti III). Si prosegue lungo la Vedretta Bassa, mantenendosi in prossimità della parete, si aggira verso destra un costone di roccia e, traversando per traccia di sentiero (o neve ad inizio stagione), ci si porta sulla facile cresta rocciosa, che si scende (primo tratto attrezzato per calata di c. 25 m) fino ad un ripido risalto di circa 70 m (Tschierfeckwandl) attrezzato con catene e pioli metallici (utile il set da ferrata; III+). Si scende fino ad una forcella posta a sud della Punta Tabaretta, che si aggira risalendo ad un intaglio roccioso sulla sua cresta ovest, dal quale in breve si perviene al Rif. Payer (3029 m; 4h). Tramite sentiero, si scende dapprima al Rif. Tabaretta (2556 m) e quindi alla Capanna K2; da qui, in seggiovia o a piedi, si ritorna a Solda.

Impressioni: itinerario piuttosto frequentato, quando in condizioni, generalmente tra fine giugno e metà settembre. L'articolata discesa lungo la via normale (da non sottovalutare, soprattutto in condizioni di scarsa visibilità) può presentare difficoltà di orientamento, essendo poco segnalata. Ascensione da intraprendere solo con tempo stabile. Salendo dalla Cresta del Coston e scendendo lungo la via normale si realizza una bellissima traversata di stampo classico.

Scheda e foto di Alberto Martinelli



Porzione mediana della via normale all'Ortles

DOLOMITI DI CADORE

Cima Grande di Lavaredo (2.999 m)

Parete Nord - Via Comici-Dimai



Primi salitori: Emilio Comici, Angelo e Giovanni Dimai, 12-14 agosto 1933

Prima invernale: Josef Brunnhüber, Fritz Kasperek, Marzo 1938

Prima solitaria: Emilio Comici 1937

Salita da P. Bursi ed E. Veronese il 5 Agosto 2017

Difficoltà: VI, con passaggi in AO oppure VII

Dislivello: 550 m

Tempo di salita: 6-9 h

Materiale: normale dotazione alpinistica

Località di partenza: Rifugio "Auronzo" (2.333 m), raggiungibile in auto per la strada panoramica (a pedaggio) che parte da Misurina (il rifugio dista circa 18 km da Cortina).

Accesso: si segue la strada sterrata e prima del Rifugio Lavaredo si prende un sentiero che sale verso la Forcella Lavaredo, da dove tracce di sentiero conducono sotto la parete nord. Si attraversa sotto la Cima Grande e sulla destra, in corrispondenza di una rampa grigia, attacca la via.

Itinerario di salita:

L1: salire una facile rampa, prima al centro e poi a sinistra nel diedro che forma con la parete; al termine piegare a sinistra verso la parete fino ad una cengia dove si trova la sosta (80m, II-III).

L2: si sale per una fessura diedro fino ad arrivare su una cengia a sinistra (30m, IV).

L3: andare a sinistra della sosta e prendere una fessurina (chiodo con cordone), per poi traversare a sinistra verso un altro chiodo e rimontare una paretina gialla su buchi. Piegare leggermente a sinistra e continuare più facilmente dritti, arrivando alla sosta a destra (25m, VII-).

L4: salire sopra la sosta, rimontando una lama (30m, VI+).

L5: attraversare a sinistra fino ad un diedrino giallo, che si risale fino alla sosta (35m, VI+).

L6: continuare a salire seguendo evidenti diedri chiodati fino alla sosta successiva (30m, VI-).

L7: si continua a salire verso destra, seguendo un diedrino, si arriva sotto ad un piccolo tetto e si attraversa ancora verso destra raggiungendo una compatta placca grigia, che si segue fino alla sosta su cengia (40m, VI+/VII)

L8: seguire la linea di protezioni, fino all'uscita della prima parte della via.

(35m, VI-).

L9: salire a sinistra verso un'evidente rampa, seguendo i punti di minor resistenza e sostando al culmine della rampa (60 m, eventualmente questo tiro può essere diviso in due, IV+).

L10: proseguire per una prima parte appoggiata e poi all'interno di un diedro fessurato, fino a sostare alla base di un diedro giallo (30m, IV-).

L11: salire nel diedro fino a sostare in una nicchia particolarmente umida e spesso bagnata (30m, V+).

L12: si sale per un diedro-camino, spesso bagnato e con muschio in alcune zone. Si arriva ad uno spuntone con fettuccia (attenzione, "suona" in maniera poco rassicurante). Si arriva sotto un tetto, che si aggira facilmente a destra. Si ritorna a sinistra verso un camino umido dove c'è la sosta (20m, IV+).

L13: attraversare a sinistra (traverso molto esposto) fino alla base di un diedro (da qui sale la variante Aschenbrenner), scendere leggermente e continuare a traversare a sinistra fino alla sosta (30m, V-).

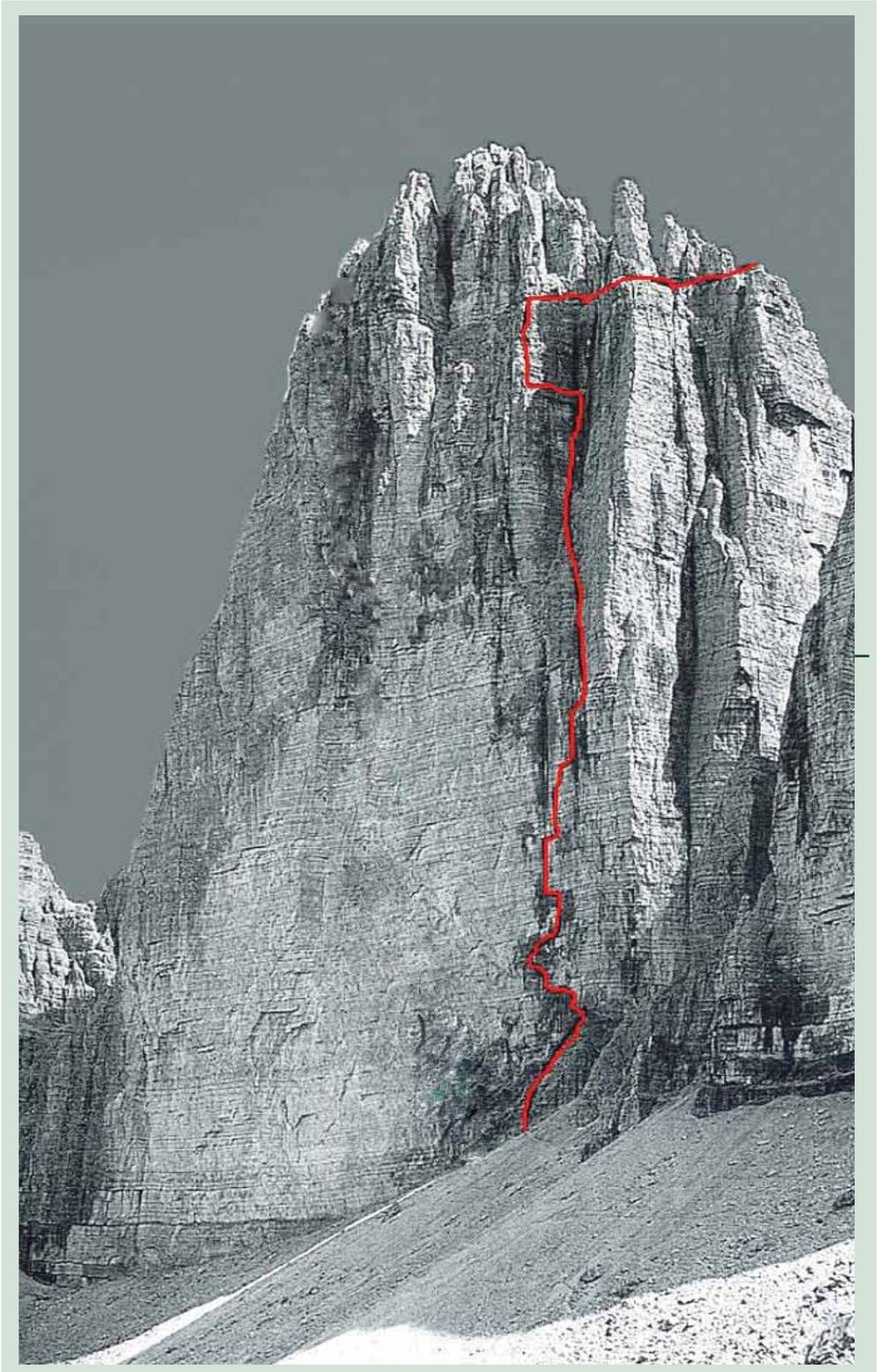
L14: salire dritti per facili roccette fino ad una cengia (60m, possibilità di dividere il tiro in due parti, III).

Dalla cengia si traversa verso destra (passaggio del gatto), fino a ritrovarsi sulla parete sud, da dove in pochi minuti si può salire in cima, seguendo la normale.

Discesa: lungo la cengia circolare si raggiunge verso destra il percorso della via normale sul versante sud. Si scende in un canale camino con due corde doppie da 50 m. Si continua arrampicando fino alle ghiaie sottostanti, si seguono gli ometti verso sinistra e poi una breve doppia porta in prossimità di una forcetta (versante sud-est), che si affaccia su un ripido canalone (est), lungo il quale si può scendere con numerose corde doppie o arrampicando con passaggi di secondo grado. Il salto finale si evita traversando lungo una cengia verso sinistra e raggiungendo il canalone detritico che divide la Cima Grande dalla Piccola.

Impressioni: itinerario classico su una parete mozzafiato; la prima parte è molto continua e richiede un certo grado di allenamento (se non in libera almeno in artificiale), la seconda parte non è da sottovalutare soprattutto per l'esposizione e per i tratti bagnati che spesso si incontrano. L'arditezza del percorso testimonia quanto Emilio Comici sia stato un pioniere per i suoi anni. La roccia è in generale molto buona, grazie alle numerose ripetizioni.

Scheda e foto di Paolo Bursi



Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi Sezioni orientali

UN MOMENTO DI AMICIZIA

di GERMANO BASALDELLA (Sezione di Venezia)

Il 2 giugno le Sezioni orientali hanno rinnovato e rivissuto uno dei momenti centrali della vita della Giovane Montagna, la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, che non dovrebbe costituire solamente un appuntamento interno all'Associazione, ma anche un'opportunità di visibilità e di comunicazione verso l'esterno dell'identità e della peculiarità del sodalizio, come ha richiamato il Presidente centrale Stefano Vezzoso nel saluto rivolto ai presenti durante il momento conviviale.

Per l'occasione, la Sezione di Modena ha proposto l'ambiente della fascia collinare tra la pianura e la catena degli Appennini che si annunciano con

la vetta del monte Cimone, ancora in parte innevato.

È una tavolozza di colori che si presenta alla vista, il verde chiaro dei prati, le macchie più scure degli alberi e dei boschi, qua e là il bianco dei paesi, tutto con lo sfondo azzurro di una magnifica giornata di sole.

Il ritrovo, con un gran convergere di automobili, è presso un parcheggio in località Granarolo, il punto di partenza dell'escursione, la cui meta sono le cascate del Bucamante nel territorio del Comune di Serramazzoni, formate da un affluente del torrente Tiepido. Una lunga teoria di soci si snoda lungo un sentiero non eccessivamente ripido, reso fangoso dalle copiose







piogge del mese di maggio.

L'acqua delle cascate precipita in una zona calcarea, per cui la formazione di carbonato di calcio, che col tempo si trasforma in travertino. In una di queste infatti si possono ammirare le "travertine", vasche naturali formate nel tempo dall'opera instancabile delle acque. La salita è all'ombra del bosco, il che allevia un po' il caldo di una giornata decisamente estiva.

Le cascate sono uno spettacolo naturale di forte suggestione e gli stessi modenesi non ricordavano di averle viste così ricche di acqua.

Il luogo scelto per il momento conviviale è il borgo medievale di Monfestino, tra l'altro meta frequentatissima dagli appassionati di parapendio, in una corte chiusa sotto dei tendoni che offrono un'opportuna ombra. Qui i soci sono davvero tanti, circa 150 da un calcolo approssimativo. Con la preziosa collaborazione degli alpini, la Sezione di Modena ha predisposto un piacevole pranzo, durante il quale si crea un clima ospitale e

amichevole.

Viene poi offerta anche l'opportunità di una visita al castello di Monfestino, restaurato nel secolo scorso, che mostra ancora le sue imponenti torri medievali.

Poi, il momento centrale, l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale di Monfestino, intitolata ai Santi Faustino e Giovita, gremita dai tanti soci della Giovane Montagna presenti, presieduta da don Franco, che al termine della celebrazione ha impartito la tradizionale benedizione.

La Messa vissuta assieme è stata la più appropriata conclusione di una giornata durante la quale tutto si è svolto in modo sereno ed ordinato e si sono richiamati e rinnovati gli ideali e l'amicizia che stanno alla base della vita dell'Associazione.

A pagina 52: un momento della celebrazione eucaristica

A pagina 53: le cascate del Bucamante

In questa pagina: il castello di Monfestino

Foto di Germano Basaldella

Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi delle Sezioni occidentali al rif. Reviglio

IL PASSATO COME IMPEGNO PER IL FUTURO

di SIMONA REVIGLIO e OLGA CARDELLINO (Sezione di Torino)

Il 16 giugno le sezioni occidentali hanno vissuto, grazie all'organizzazione della Sezione di Torino, il significativo momento della benedizione degli alpinisti e degli attrezzi al rifugio intitolato ad uno dei soci e Presidenti centrali che hanno fatto la storia della Giovane Montagna, Natale Reviglio. Ricorreva inoltre quest'anno la coincidenza con i festeggiamenti per i sessant'anni dall'inaugurazione del rifugio.

I due itinerari escursionistici hanno visto la salita al Mont Chetif, in Val Veny, e al rif. Bonatti in Val Ferret.

Un intervento a due voci, di Simona Reviglio, nipote di Natale Reviglio, e di Olga Cardellino, ci restituisce il clima della giornata.

Domenica 16 giugno sono salita dopo molti anni al rif. Reviglio: avevo ricordi vaghi di quella casa alpina all'imbocco della Val Ferret in cui papà, con i miei fratelli, ci aveva portati più volte, ma era invece ancora fortissimo il valore affettivo che mi era stato trasmesso legato alla figura del nonno, a cui il rifugio è dedicato.

Io non ho conosciuto il nonno, nessuno dei suoi nipoti può ricordarlo perché è mancato quando era nato soltanto il più grande di noi, il primogenito di Elisa, ma era un bambino di pochi mesi; ma nonno Natale è stato una figura importante perché l'abbiamo conosciuto tramite i racconti della nonna e dei nostri genitori che hanno saputo trasmetterci i suoi va-





lori e le sue passioni, prima fra tante, la montagna.

Nei ricordi di bambina quindi, meravigliose passeggiate in montagna, dove papà non perdeva occasione per aiutarci ad apprezzare la bellezza del Creato, la fatica, la soddisfazione al raggiungimento della meta, l'allegria del canto nei cori improvvisati.

Quando ho saputo di questo anniversario è stato quindi con grande gioia che sono tornata ad Entrèves: ricordo raramente giornate con un tempo simile: eccezionale! È stato bello vedere tante persone, di tutte le età, arrivate da tanti posti diversi, e come tutti fossero accoglienti, sereni, quanta armonia ci fosse nel preparare la festa.

La Messa, momento centrale del pomeriggio, è stata celebrata all'aperto e ai canti si accompagnavano i suoni della montagna e il soffio del vento. Durante la celebrazione di don Andrea (un'altra piacevole sorpresa per me, perché abbiamo fatto un pezzo di strada insieme, a Rivoli dove io abito adesso) si è ricordato il nonno, insieme a tutti quelli che con lui han-

no dato vita all'Associazione, e si è pregato per tutti quelli che verranno, perché non solo mantengano i luoghi (la casa è stata migliorata nel tempo per renderla sempre più funzionale e più bella!), ma soprattutto perché continuino a trasmettere alle nuove generazioni i valori fondanti, l'amore per la montagna, l'attenzione per il prossimo, l'accoglienza nella fratellanza. Al termine della Messa don Andrea ha impartito la benedizione agli alpinisti e agli attrezzi, come strumenti che ci aiutano a gustare la bellezza della montagna e a portarla agli altri. Dopo la funzione era stato allestito un buonissimo e ricco rinfresco preparato con grande cura dalla cuoca della Casa e dai soci.

Tra un boccone e l'altro, chiacchiere, aneddoti, ricordi, progetti: un momento sereno di una festa dove ci si sente, da subito, in famiglia!

Condivido questi brevi pensieri e ringrazio tutti per l'impegno e le attività, sperando di ritrovarci ancora lungo il cammino.

Simona





Occorrerebbero più penne o meglio più cuori per regalare ai lettori tutta l'intensità delle emozioni che hanno piacevolmente invaso l'anima dei partecipanti.

Non è facile descrivere lo splendore dello scenario dello Chapy, il cielo di un azzurro intenso, la corona di cime innestate che delicatamente lo sostengono, il vasto tappeto verde che morbido ci accoglie, la leggera brezza che accarezza e avvolge.

I tanti presenti sono visibilmente commossi e partecipi. Sparsi in gruppetti, ci si percepisce un tutt'uno: un'unica entità in un'allegria diversità di colori.

Un piccolo altare all'ombra degli alti frassini cattura gli sguardi e i cuori. Un gruppetto di ragazzi (nostre future speranze) dalle magliette azzurre rallegrano le preghiere con le loro fresche voci accompagnate dalla chitarra di mamma Daniela.

È il momento "clou" dell'incontro, quello che dà significato a tutta la giornata così ricca di gioia nel ritrovarsi, nel percorrere insieme sentieri vecchi e nuovi, nel godere di panorami mozzafiato.

Io che sono rimasta al Rifugio ho potuto vedere questi panorami ancora riflessi negli occhi appagati di coloro che hanno partecipato alle gite.

Olga

A pagina 55: sul sentiero balcone della Val Ferret (escursione al Rifugio Bonatti)

A pagina 56: alcuni momenti della celebrazione eucaristica

Nella pagina precedente: il Presidente centrale Stefano Vezzoso

In questa pagina: il rif. Reviglio

Foto di Emanuele Bena e di Guido Valle (Sezione di Torino)

La Settimana di Pratica Alpinistica a San Giacomo d'Entracque

ALPINISMO SU TERRENO D'AVVENTURA

di GUIDO PAPINI (Sezione di Genova)

Si è svolta dal 28 luglio al 3 agosto, nella selvaggia cornice delle Alpi Marittime, la 39a Settimana di Pratica Alpinistica, organizzata dalla Commissione Centrale di Alpinismo e Scialpinismo.

È venuta da noi genovesi la proposta di tornare in Marittime, montagne alle quali siamo particolarmente legati, dopo la Settimana organizzata nove anni fa con modalità analoghe. Abbiamo fatto base nell'accogliente Casa della Giovane Montagna di Moncalieri di San Giacomo d'Entracque e abbiamo anche pernottato

in diversi rifugi della zona, al fine di spezzare il lungo e faticoso avvicinamento alle salite programmate, non esistendo in questa regione (per fortuna!) strade in quota o impianti di risalita.

La formula di utilizzare diversi rifugi come punto di appoggio e la Casa GM come base ci consente non solo un confortevole riposo tra una salita e l'altra, ma anche di visitare montagne e vallate diverse, a beneficio soprattutto di chi non è assiduo frequentatore di questi luoghi.

Come anticipato nel programma, si





è voluto dare alla Settimana un'impronta anche "esplorativa", proponendo ad alcuni partecipanti uscite su terreno d'avventura, itinerari pionieristici poco frequentati per la lunghezza e la scarsità di indicazioni e protezioni, nonostante la bellezza degli ambienti e dei percorsi.

Domenica 28 ci ritroviamo tutti a San Giacomo, tra i partecipanti si respira già un clima allegro e di amicizia. Io resto sorpreso nel trovare la Casa della GM così bella, così grande, così accogliente; era un po' che non la vedevo ...

A cena, per un guasto tecnico, manca la luce, così il presidente nazionale Stefano, giunto per l'occasione ma solo di passaggio, ci augura buone salite nell'atmosfera intima e soffusa del lume di candela.

Ma la luce, venuta a mancare la prima sera, ci avrebbe poi assistito nella forma di un sole caldo e abbagliante, che ha felicemente caratterizzato l'intero soggiorno, giustificando appieno l'appellativo di "Alpi del sole" con il quale talvolta si definisce questa porzione di arco alpino.

Le prime due giornate ci vedono impegnati sul lato settentrionale del gruppo dell'Argentera, con base il rifugio Morelli, che raggiungiamo in circa 3 ore dal fondovalle di Terme di Valdieri lungo un bel sentiero "vigilato" dal vertiginoso canale ghiacciato di Lourousa. Il pomeriggio di lunedì è già occasione per qualche breve arrampicata o esplorazione verso la Cima Morelli, la Cima Mondini e il Sigaro Vittorina e la sera passa in allegria tra musiche e canti in compagnia di altri simpatici ospiti del rifugio. Il giorno dopo ci dividiamo in tre





gruppi: uno sul classico sperone sud di Cima Mondini, tecnicamente non difficile, ma lungo e impegnativo soprattutto per la chiodatura poco generosa; un altro sulla Cima dell'Oriol, che purtroppo non viene raggiunta, complici problemi di orientamento nella ricerca del corretto attacco della cresta nord-ovest; un terzo sulla cresta est del M. Stella, lunga e da ricercare per la scarsa frequentazione, che garantisce ai partecipanti un'autentica avventura tra diedri scivolosi tappezzati di ginepri in luoghi frequentati solo da camosci e stambecchi, compensati però da alcuni tratti entusiasmanti sul sottile filo di cresta che sovrasta la parete nord-est, la più alta delle Alpi Marittime.

Una mattina di riposo per due passi ad Entracque e un controllo meteo

e si riparte: destinazione rifugio Remondino. Questa volta ci ritroviamo nella parte meridionale del massiccio dell'Argentera, sede delle più classiche salite alpinistiche del comprensorio. Dopo cena il grande alpinista francese Patrick Gabarrou, la cui moglie gestisce il rifugio, propone ai presenti un'esaltante carrellata di immagini delle sue imprese sul M. Bianco, che stimolano in noi ancora più sete di avventura. È l'occasione di conoscere personalmente un grande alpinista, la sua umanità, i suoi sogni ... E il giorno dopo trovano l'avventura, ma anche buona roccia, i tre amici che compiono la traversata della catena CAI, una cavalcata attraverso ben 7 punte che sovrastano la conca del rifugio. Altri tre partecipanti si cimentano su una bella via che solca



il paretone della Cima di Nasta, mentre il gruppo più numeroso effettua la classica salita alla vetta massima dell'Argentera lungo la cresta Sigismondi, un percorso lungo, esposto, di difficoltà limitate ma di grande soddisfazione.

I ranghi della Settimana si riducono: alcuni amici devono rientrare anzitempo. A quelli che restano proponiamo di cambiare valle e ci dirigiamo nel gruppo del Prefouns, che fa da cornice al vallone del Valasco: un giardino di guglie di granito che impreziosisce una vallata ricca di prati e di acqua.

Facciamo base all'ottimo rifugio Valasco, gestito dall'amico Andrea, grande conoscitore di questi luoghi e col quale condividiamo lo spirito di perenne scoperta di nuovi campi di azione e di nuove linee di salita ...

La più gettonata questa volta è la classica traversata della Cresta Savoia, che offre agli alpinisti un terreno di gioco vario e suggestivo, anche se ... la roccia è meno "granitica" del previsto! Io e Nico, invece, preferiamo esplorare una zona che non conosciamo ed effettuiamo la lunghissima traversata della Rocca Soprana di San Giovanni, con diversi passaggi delicati, soprattutto lungo la cresta nord-ovest di salita, e una frequentazione pressoché nulla.

Cosa resta di questa Settimana? Tante cose ... La simpatia, la voglia di divertirsi, lo spirito di servizio di tutti i partecipanti, le serate in allegria accompagnate da consistenti dosi di genepy, il cielo azzurro e luminoso, la soddisfazione delle salite e delle vette, lo scambio di esperienze tra alpinisti provenienti da luoghi diversi e di

diversa formazione, il desiderio di mettersi in gioco su un terreno tutt'altro che banale, in grado di alimentare il proprio bagaglio di esperienza.

Nonostante l'eterogeneità del gruppo, la buona volontà di tutti ha consentito di svolgere l'attività al meglio; mi auguro che l'esperienza fatta dai partecipanti meno esperti possa averli resi alpinisticamente più "autosufficienti" e comunque maggiormente consci dei propri mezzi. D'altra parte, uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati consisteva nel non distinguere tra "istruttori" ed "allievi", ma considerare tutti semplicemente "alpinisti".

Nondimeno cruciale per il buon esito è stata l'ottima organizzazione dei soci di Moncalieri che hanno coordinato la Casa, in primis il presidente Riccardo: l'ottima (e abbondante) cucina, gestita in maniera davvero professionale, la loro gentilezza, disponibilità e monumentale pazienza (soprattutto quando attendevano il nostro rientro dopo la salita, spesso a tarda ora ...) ha rafforzato in tutti il comune sentirsi parte di un'unica grande famiglia, che vuole fare le cose bene e con semplicità.

Una settimana intensa, che però è "volata" ... qualcuno vorrebbe vedere altri posti, altre vallate, magari addentrarsi nel remoto massiccio del Gelas, qualcun altro vorrebbe cimentarsi su qualche via moderna, magari sul Corno Stella, ma per questa volta non c'è più tempo, è il momento del rientro, con nel cuore ancora tanto desiderio della natura selvaggia e dei profondi silenzi delle "Alpi del sole".



SALITE EFFETTUATE

Lunedì 29 luglio: Cima Mondini - Parete Nord e Cresta Est (PD+, max III); Cima Morelli - Spigolo Ovest (max 4c).

Martedì 30 luglio: Cima Mondini - Sperone Sud (AD+, max IV); Monte Stella - Cresta Est (AD, max III+).

Giovedì 1 agosto: Argentera Cima Sud - Cresta Sigismondi (AD, max III+); Cima di Nasta - via "Lupo Alberto" (max 5a), Traversata della Catena del CAI (PD+, max III).

Sabato 3 agosto: Traversata della Cresta Savoia (AD, max IV); Traversata della Cresta Soprana di San Giovanni (AD, max III+).

PARTECIPANTI: Guido Papini, Alessandro Pavoncelli, Alessandra Gambaro, Emanuela Cepolina, Fabio Marasso, Nicolò Marini, Alberto Martinelli, Francesca Massajoli, Marco Mazzarone, Beppe Pieri, Paola Schifano (Sezione di Genova), Alvisè Feiffer (Sezione di Venezia), Alex Gimondi (Sezione di Milano)

A pagina 59: i partecipanti alla Settimana e i soci della GM di Moncalieri presso la Casa di San Giacomo d'Entracque

A pagina 60 in alto: sul filo della cresta est alla Cima Mondini; in basso: bei passaggi sulla cresta est del M.Stella

A pagina 61 in alto: lungo la cresta est del M.Stella, sullo sfondo il Lago del Chiotas; in basso: lungo la Catena del CAI

A pagina 62: attraversamento di una lama affilata lungo la Cresta Sigismondi

A pagina 63: aggiramento di un torrione tra la Cima Genova e la Spalla dell'Argentera

Nella pagina precedente: verso la Spalla dell'Argentera

In questa pagina: tra le onde di granito della cresta sud della Rocca di San Giovanni

Foto di Guido Papini e Alessandro Pavoncelli (Sezione di Genova)



VITA NELLE SEZIONI

a cura di GERMANO BASALDELLA

Ripercorrendo il panorama delle iniziative che hanno visto protagoniste le Sezioni della GM negli ultimi mesi, due aspetti appaiono evidenti: la ricchezza e la pluralità di quanto realizzato e la necessità di trovare un filo conduttore per una rendicontazione che fornisca un elemento di sintesi, evitando un mero elenco di cose fatte. Un primo strumento sta nel raggruppare per aree tematiche omogenee, cosa che si può fare facilmente, individuando tre ambiti, le attività escursionistiche e alpinistiche, quelle nelle quali le Sezioni escono all'esterno e collaborano con altre realtà e le iniziative di carattere culturale.

Scendendo più in profondità, si può constatare che questi tre ambiti corrispondono all'identità della GM quale era stata delineata, ormai più di un secolo fa, dai fondatori, fare monta-

gna (la "ragione sociale" dell'Associazione), collaborare con altre associazioni, altre realtà e fare cultura.

È quindi motivo di soddisfazione rilevare come la fedeltà allo spirito delle origini si coniughi con attività sempre nuove e diverse.

Cominciando dall'**escursionismo e alpinismo**, degne di nota alcune iniziative all'interno dei calendari delle gite domenicali, che costituiscono l'ossatura dell'attività delle Sezioni.

Da segnalare due trekking, che collegano idealmente l'estremo nord e l'estremo sud della penisola.

Trenta soci della **Sezione di Cuneo** hanno percorso, all'inizio di giugno, il **Parco del Pollino**, tra Basilicata e Calabria, attraverso canyon, torrenti, foreste di faggi e querce, abbinando all'escursione anche un approccio



culturale ad alcuni antichi borghi.

La **Sezione di Venezia** ha compiuto, in cinque giorni a cavallo tra luglio e agosto, un anello attorno ad uno dei monti più affascinanti delle Alpi occidentali, il **Monviso**, con un itinerario che ha consentito di ammirare questa cima in tutta la sua bellezza.

Chi va in montagna, per poterla vivere con la massima sicurezza possibile, necessita di punti di appoggio stabili, ecco quindi l'importanza di rifugi e bivacchi. Anche sotto questo aspetto la GM ha dato il proprio contributo. È stata realizzata la **manutenzione** di due bivacchi, il **bivacco Ravelli** della **Sezione di Torino**, in Valgrisenche, con il ripristino dei tiranti, la stesura di impregnante, il riordino e la pulizia, ed il **bivacco Cavinato a Cima d'Asta**, della **Sezione di Padova**, del quale è stata curata la pulizia interna ed esterna e programmata la sostituzione dei vetri delle finestre.

Nell'ambito delle **collaborazioni con altre realtà**, hanno trovato felice conferma anche quest'anno due appuntamenti di grande rilevanza pubblica, ai quali le sezioni di Verona e Padova danno un consistente apporto.

La **Sezione di Verona** è una delle associazioni organizzatrici della **"4 passi di primavera"**, giunta quest'anno alla **47° edizione** con più di duemila partecipanti, un percorso per tutti che si snoda sulle colline attorno alla città, che coniuga escursionismo, immersione nella natura, condivisione e solidarietà. Nel corso della manifestazione, che si è svolta il 7 aprile, sono stati infatti raccolti fondi da destinare ad una onlus che

assiste i senzatetto della città.

Il 14 aprile la **Sezione di Padova** ha curato la **35° Traversata dei Colli Euganei**. 750 partecipanti si sono cimentati lungo l'Alta Via che immerge in un affascinante paesaggio, su due percorsi di 42 Km e 21 Km, e con lunghezze inferiori per ragazzi fino ai 17 anni.

Nel campo della **cultura**, il 4 aprile, presso il Palazzo Ducale di Genova, la **Sezione di Genova** e il CAI Ligure hanno organizzato una conferenza dell'alpinista savonese **Fulvio Scotto** che, attraverso il racconto e le immagini della sua ascensione, ha ripercorso la storia della forse più leggendaria e temuta parete delle Alpi, la **nord dell'Eiger**.

Il 23 maggio, nella **sede GM di Torino**, la ricercatrice **Roberta Mori** ha illustrato il **rapporto di Primo Levi con la montagna**. Con l'ausilio di letture ed immagini, è stato messo in luce questo aspetto meno conosciuto dello scrittore e ricostruito, in particolare, il legame tra Levi e Sandro Delmastro, socio della Sezione di Torino, partigiano, ucciso nel 1944, medaglia d'argento al valore alla memoria. Per entrambi la montagna si è rivelata luogo di libertà e occasione di mettere alla prova le proprie capacità e i propri limiti.

Oltre al già ricordato *côté* culturale del trekking sul Pollino, alcuni soci delle **Sezioni di Venezia e Padova**, a cavallo tra maggio e giugno, hanno visitato il **Lazio meridionale**, in vista del Golfo di Gaeta, in un paesaggio sospeso tra cielo e mare. Uno dei momenti culminanti è stata la recita del Padre Nostro sulla cima

del Redentore, straordinario punto panoramico sulla costa del mar Tirreno.

Concludiamo con un'occasione molto importante per tutta la GM. Il presidente della **Sezione di Roma Fabrizio Farroni** ha partecipato il 21 luglio, assieme ad una guida alpina e ad un sacerdote, alla trasmissione di RAI 1 "**A sua immagine**". Farroni ha ricostruito brevemente il contesto che ha dato vita, nel 1914, alla Giovane Montagna e richiamato le caratteristiche dell'Associazione: una comunità che va in montagna, mescolando le generazioni, e che vive i valori dell'amicizia e della condivisione, anche come strumento educativo. È stato poi messo in evidenza uno stile dell'andare in montagna, con sobrietà, rispetto, con la capacità di prendersi cura degli altri e dell'ambiente, in sintonia anche con l'enciclica *Laudato si*. Si può concludere, con Farroni, che andare in montagna significa "godere del bello, del vero, del buono".

Nella pagina precedente: il biv. Ravelli (foto Marco Valle)

In questa pagina in alto: trekking sul Pollino, ritorno dal monte La Manfriana (foto Anna Maria Testa)

In basso: un momento della Traversata dei Colli Euganei



CULTURA ALPINA

TRENTO FILM FESTIVAL 2019

di GIOVANNI PADOVANI

Al centro della 67esima edizione la montagna e la sua gente. Appare sempre più arduo narrare l'alpinismo. Il Gran Premio ci parla di Izoard, di ciclismo, di ozi da "tempo libero".



Una premessa per non essere fraintesi. La 67esima edizione del Festival di Trento chiude sostanzialmente in positivo.

Determinante l'apporto delle pellicole che hanno affrontato la tematica della montagna, nelle sue varie articolazioni. Assente, o perlomeno non in grado di esprimere la sua specificità (l'attesa è comprensibilmente sempre viva), l'alpinismo.

Ha dato adito a non isolati interroga-

tivi il verdetto "principe" della Giuria, che ha assegnato il Gran Premio a *La Grande-Messe*, pellicola franco-belga dei registi Méryl Fortunat - Rossi e Valéry Rosier, che ruota attorno a un gruppo di attempati, festanti tifosi di ciclismo, riuniti in gaudente attesa sull'Izoard per il passaggio del Tour.

Il Festival di Trento non è nato generalista, si è rivolto fin da subito "all'alpinismo, alla montagna e all'esplorazione". Non per nulla la Provincia di Trento ha come partner cofondatore il Club Alpino Italiano.

Appunto per questo ci è difficile calare il film premiato in queste tematiche, nonostante la motivazione che la giuria ha dato alla sua scelta. L'apprezzamento per la pellicola è pure il nostro. Non vi è infatti dubbio che sia fortemente coinvolgente e sprizzi di irriverente, disincantante ironia verso una tifoseria per la quale la "Grande Boucle", più che celebrazione sportiva, resta una grande liturgia festaiola. Insomma ci si diverte a vederla e ci si immedesima. Ma che sia da palmarès di questo Festival, qualche dubbio ci sta. Come porre la pellicola, ad esempio, al centro di una serata alpinistica, ritenendo che vi sia pubblico che nella circostanza si aspetti ben altro? Allora si capisce che il problema sta nell'averla messa a concorso, in competizione con altri filmati corrispondenti alle tematiche della rassegna. Perché, con riguardo al Gran Premio il regolamento parla esplicitamente di «obiettivi culturali cui il festival si ispira» e non ci pare che il "tempo libero" sia, per quanto sociologicamente indagato, corri-

spondente a questo obiettivo. Peccato perché qualche pellicola che ha trattato di montagna avrebbe ben meritato di essere impalmata con il Gran Premio.

La “montagna” appunto la troviamo aureolata con la Genziana d’Oro del CAI, storicamente assegnata all’alpinismo, ma che, dopo 13 lustri di Festival, è stata aperta alle «popolazioni e alla vita di montagna».

Non siamo sicuri che sia stata una buona decisione, perché toglie qualcosa alla rassegna. Vi si può leggere la constatazione di una “tendenza”, certamente necessitata da quanto sia sempre più arduo oggi “filmare alpinismo” e narrarlo con contenuti e linguaggi avvincenti.

L’Italia entra nel palmarés d’oro del CAI con “*La regina di Casetta*” del regista Federico Fei. Poteva, a nostro avviso, entrarvi anche con “*In questo nostro mondo*” della regista Anna Kauber, che ha assemblato un avvincente documento del 1997 sulla vita di donne pastore, dopo due anni di interviste in lungo e in largo per lo Stivale. Neppure una menzione, ma di sicuro i riconoscimenti arriveranno in altre rassegne.

La pellicola di Fei è delicata, introspettiva e nel contempo documento di una società che muta, con una popolazione che si inurba e con una forestazione che si espande. È il racconto di vita di un nitido borgo dell’Appennino Tosco Emiliano (Casetta), con undici abitanti prevalentemente pensionati, prossimo a ridursi ancora, perché una ragazzina (Gregoria) dovrà necessariamente portarsi a valle con i genitori per poter frequentare le scuole superiori. Altra soluzione non

c’è. È quanto ci trasmette la pellicola entrando nell’animo di Gregoria, di cui è evidente il turbamento per lo stacco da un luogo che rappresenta le sue radici.

Più cruda nella sua lettura la pellicola cui è stata assegnata la Genziana d’Oro per l’esplorazione o l’avventura. Trattasi di “*Bruder Jakob schlaefst du noch?*” dell’austriaco Stefan Bolam. Dorme Jacob, cui si rivolgono i suoi quattro fratelli, ma nel sonno dell’eternità, per un congedo non chiaro su cui si interrogano, desiderosi di capirne le ragioni, per arrivare ad un’elaborazione di questa ferita. È un pellegrinaggio, nel contempo fisico e interiore, quello che essi intraprendono, facendo pervicacemente emergere pezzi, momenti di un’esistenza, che forse al momento della rottura era risultata a loro normale. Pellicola di vero spessore.

Dall’Austria un altro buon lavoro. Ce lo dà un puntuale saggio sul presente. È “*The Border Fence*” di Nikolaus Geyrhalter. Per rete e social vanno di continuo fermenti di inquietudine, di paventata insicurezza, tensioni che si espandono a manifestazioni di intolleranza verso chi non appartiene al proprio “villaggio”. Un’onda sociale che l’Austria ha vissuto di recente con annunci governativi che anticipavano barriere, reti di esclusione. Stemperate quest’ansia di pericolo “ante portas”, i rotoli di sbarramento sono rimasti intonsi nei depositi e di questo “pericolo” si discute con pacatezza, con equilibrio. È quanto fa Nikolaus Geyrhalter con la sua inchiesta, che dà voce a tutti senza tonalità stridenti, come invece si registra al di qua, in casa nostra. Si sente in questo

lavoro di Geyrhalter il giornalista di polso, rispettoso dell'indagine, deontologicamente corretto. Vivo apprezzamento alla giuria che ha riservato a questo documento il premio a sua disposizione.

E così pure per aver esteso la segnalazione a *"Beloved"* di Yaser Talebi, regista iraniano che narra la vita di Firouzeh, un'ottuagenaria legata ancora strettamente alle sue "terre alte" e alla sua vita di pastora.

Ha valutato bene il pubblico votando *"Cielo"* della regista Alison McAlpine quale migliore lungometraggio. La McAlpine proviene dal teatro e con il suo obiettivo è andata oltre "l'ermo colle" recanatese, collocandolo nel deserto di Atacama. I 78 minuti del filmato donano un'immersione profonda nel panorama stellato: dolce, ricca di stupori, di meraviglie, di pensieri, che ne sviluppano poi altri.

Il Festival ha poi estensione nelle varie sezioni non a concorso, meritevoli per l'informazione che esse dilatano. Merita di essere segnalato *"Franziskanerkloster"* di Antonio Di Biase, la cui cinepresa ha rispettosamente perlustrato gli ampi spazi e i profondi silenzi di un antico convento francescano di Bolzano.

E poi c'è *"Non abbiate paura di sognare"* di Klaus Pierluigi Dell'Orto. Il titolo della pellicola corrisponde alla via che Nicola Tondini, guida alpina ma ancor prima alpinista per vocazione, ha portato a termine con determinata perfezione (da ingegnere qual è) lungo la parete sud-ovest di Cima Scotoni, in Dolomiti. La considera Tondini la sua via "capolavoro", costruita con l'affiancamento di una squadra di amici sodali. Il docu-

mento aggiunge qualcosa di profondo all'exploit tecnico. Lascia spazio a pensieri, a riflessioni, a introspezioni di trascendenza. Si ascoltano, si registrano e se ne resta coinvolti. Dunque l'alpinismo non è soltanto azione e la carica di positivo stupore si accresce quando ascoltiamo pensieri di trascendenza da un Hans Jörg Auer, per noi finora il giovane che legavamo all'exploit della Via *"Attraverso il pesce"*, voce che non ascolteremo più, essendo stato travolto nei mesi scorsi da una slavina, con il conterraneo David Lama e lo statunitense Jess Roskelley, sull'Howse Peak in Canada. In questo documento ascoltiamo pure la voce di Reinhold Messner, che ebbe a riconoscere in Tondini l'alpinista più vicino alla sua filosofia alpinistica.

Le serate a Santa Chiara restano gli appuntamenti di punta del Festival. Abbiamo vissuto soltanto quelle del giovedì e del venerdì, in genere il clou della rassegna. La prima dedicata a Kukuczka, a trent'anni dalla sua scomparsa sul Lhotse, e la seconda ad Alexander Von Humboldt, naturalista ed esploratore della scienza, affidata a Reinhold Messner. Ambedue meritavano di più come affluenza. Chi si è soffermato con più curiosità sul ricco programma del Festival, ha potuto gustare *"Premier de cordée"* di Louis Daquin (1943) in pellicola restaurata, e rinverdire il "richiamo delle Alpi", alimentato nei cuori di più generazioni dalle pagine di Frison Roche. Sono le chicche che il Festival sa regalare.

ANDAR PER MOSTRE AL FILMFESTIVAL 2019

di GIOVANNI PADOVANI

Don Piero Solero, parroco del Gran Paradiso

È ormai abituale, nell'ampio palinsesto della rassegna trentina, l'appuntamento tematico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

Pure quest'anno s'è riproposto, ponendo al centro d'esso la ricorrenza dei novant'anni (1929) di questa Accademia d'arte e cultura alpina.

Nella mattinata di venerdì 29 aprile s'è svolta la tavola rotonda sul tema "*Montagne: le culture*", affidata a Francesco Ghia (*La montagna: Immaginario e realtà nella storia dell'umanità*), Riccardo Decarli (*La montagna nella letteratura. Percorsi a confronto*), Fabio Chiocchetti (*Confini alpini, geografici e etnici. Presenza e contributi culturali*) e Ales-

sandro Anderloni (*Linguaggi scenici e cinematografici. Rappresentazione e visione*).

Il GISM ha inoltre posto, all'interno dell'ampio programma parallelo del Festival, una mostra legata all'ecclettica figura di don Piero Solero (1911-1973), membro del GISM e socio della GM di Ivrea, con una selezione del suo vasto repertorio fotografico, custodito con particolare cura dalla sezione CAI di Rivaurolo Canavese.

Vocato all'alpinismo fin dagli anni del seminario, vi si dedicò a partire dal suo primo incarico di parroco (a 24 anni) a Castellamonte, paesino ai margini del Gran Paradiso.

Altri tempi: si pensi che la sezione eporediese della Giovane Montagna fu avviata nel 1923 da don Dionisio Borra, insegnante del seminario, divenuto poi vescovo di Fossano. Insomma, nel seminario di Ivrea si educava i chierici ad "andar per monti", formando una tradizione di preti alpinisti durata a lungo. E don Solero ne è stata figura eminente. Lo attesta il carnet delle sue ascensioni sulla catena alpina, con vie nuove, anche invernali, nel gruppo del Gran Paradiso.

Per chi scrive, la visita alla mostra s'impondeva, essendo legato a don Solero da una conoscenza antica, profonda, anche se non diretta. Tutto ebbe inizio con il volume "*Gran Paradiso e altre montagne: magia alpina*", ricevuto in dono nel 1981 durante un incontro intersezionale di GM dall'amico Fulvio Vigna, socio di



In questa pagina sopra: messa sulla Becca di Gay (3621 m) (foto Carlo Carretto)

Sotto: Idillio ... Lago della Balma in Valsoera (foto Piero Solero)

Ivrea.

Il volume raccoglie un'ampia antologia di scritti alpini di don Solero e un corredo di sue foto di montagna. Era stato realizzato pochi anni prima da amici del CAI di Rivarolo Canavese per ricordare, l'anno successivo alla morte (1973), la sua presenza di prete e di alpinista.

La mostra, curata da Adolfo Camusso, Mario e Stefano Merlo, è stata ospitata nello storico palazzo Gereamia e s'è prolungata oltre il Festival. Nelle sezioni attraverso le quali la mostra si articola, il racconto fotografico recupera e rappresenta una stagione che sa d'antico, con valli montane non ancora frastornate dalla occupazione turistica, non ancora marcate da un alpinismo tecnologico. Insomma, la sequela fotografica immerge in un mondo nel quale, per dirla con Samivel, "si ascolta il rumore del silenzio".

Ai promotori, soci del GISM, un grazie per averla proposta, facendo conoscere anche in terra trentina la bella figura di don Piero Solero.

Uomo di nuvole e di lana

Uomo di nuvole e di lana. È certamente l'immagine che Gianluigi Rocca intende dare a una parte importante di se stesso. È il titolo della mostra ospitata a Palazzo Trentini, sede del Consiglio della Provincia di Trento, in uno spazio espositivo di prestigio, che viene messo a disposizione del Festival per rassegne di particolare valenza. Ed è anche un volume di pregio, editato dal Museo della Malga, che raccoglie in toto il materiale, fotografico e testuale, esposto.



Gianluigi Rocca, a definirlo "artista", si rischia di non farlo conoscere nella sua giusta misura. Egli è sì un accademico di Brera per la cattedra di disegno, ma è ben altro per la pulsione che gli batte dentro.

Una prima conoscenza ci fu data nell'ormai lontano 2002 con il documentario "*Il guardiano dei segni*" del giornalista Rai Renato Morelli. Fu la scoperta di un uomo e del suo mondo. Morelli ci parlava di un talento dei "segni", arrivato ad avere la cattedra a Brera, prestigiosa Accademia d'arte, partendo dalle alture delle sue Giudicarie, dove era giovane pastore e malgaro, ma con lo stupore di apprendere che questo mestiere non lo aveva mai abbandonato e che lo esercitava, alternandolo con l'insegnamento, come manifestazione orgogliosa delle sue radici. E che qualità di insegnante! Lo constatammo anni or sono, nel 2013, quando Palazzo Trentini ospitò la sua personale "*Gianlui-*

gi Rocca, La montagna dentro” (cfr. Giovane Montagna 2/2013).

“*Uomo di nuvole e di lana*” ci aiuta a conoscerlo meglio. Sono pagine aperte su se stesso, di parole dolenti, intese a far capire l’amaro di un mondo pagato con spruzzate di romanticismo. Dice Rocca, parlandoci dell’altro suo se stesso: «Guardate che è troppo comodo pensare ad Heidi. Lassù, in altura, non ci sono gli Yodel che portano le belle note di valle in valle, c’è il peso della solitudine di una radicale emarginazione». Lo dice una voce “altra”, che questa realtà ha vissuto per cinque lustri, che ha pienamente condiviso per vocazione, non distratto da successo e prestigio.

È un racconto per immagini e poesia, che sgorgano dalle 212 pagine di un libro di grande formato. Opera da affiancare a “*Lassù gli ultimi*”, di Gianfranco Bini (premio Itas 1973), l’opera somma che ha portato a valle l’anima, l’umanità delle Terre Alte.

16 AGOSTO 1962. LA NORD DELL’EIGER È ANCHE ITALIANA

*Una narrazione teatrale tratta da
“Due cordate per una parete” di
Giovanni Capra*

di GIOVANNI PADOVANI

A Brescia a fine maggio, siamo nell’ampio teatro del quartiere Prealpina. Il richiamo è dato da un adattamento recitativo del volume di Giovanni Capra “*Due cordate per una parete*”, che rievoca la salita italiana

alla Nord dell’Eiger dell’agosto 1962. Un’avventura, parimenti alpinistica e umana, che ha spinto un regista amatoriale milanese, Emiliano Cogliati, a dirigere dei giovani appassionati di teatro, attivi nella compagnia “I derivati complessi”.

La “*première*” di questa rappresentazione ha avuto luogo a Milano, nello scorso febbraio, con eccezionale esito. La sua ripresa ora a Brescia, su invito della Ugolini, lo storico Gruppo alpinistico cui appartiene Franco Solina, che di questa impresa è stato parte importante col sodale Armando Aste.

L’attesa serata inizia, a teatro esaurito. In prima fila tre dei suoi protagonisti viventi: il lecchese Gildo Airoidi, il torinese Andrea Mellano e il “locale” Franco Solina. Ad inizio anno s’era congedato Romano Perego, meno di due anni fa il nostro Armando Aste, ben prima, per un incidente d’auto, il birichino della compagnia, Pierluigi Acquistapace.

Reggono la serata otto voci giovani, cui si unisce quella del regista.

Ci si adatta un attimo, come spettatori, a prendere il filo di questa non usuale narrazione e poi ci si immedesima in essa, quanto più si conosce la storia di quest’avventura e di questa parete.

Una narrazione nella quale la parlata regionale dei protagonisti s’intreccia con le voci curiose e mondane di chi, dalla terrazza della Kleine Scheidegg, segue il procedere della salita.

Un’ora intensa di eccellenza recitativa, su un testo che il regista ha saputo ottimamente adattare, di fronte ad una platea affascinata.

Ma non finisce qui: Giovanni Capra



chiama in scena i tre “reduci” e con loro inizia a dialogare. È il clou della serata.

Dietro ai protagonisti, abbarbicati, con non minore curiosità, su cubi scenografici gli attori.

Non è stato difficile per Giovanni Capra svolgere il ruolo di conduttore, perché ciascuno dei tre, con la spontaneità del proprio carattere, ha dato la stura a ricordi, a testimonianze, spesso esilaranti. Ma dentro questo narrare emerge un’impostazione seria del progetto di salita delle due cordate, che casualmente si sono ritrovate in parete.

Mellano, Airoidi e Perego avevano raggiunto Aste, Solina e Acquistapace, scambiando il capocordata rovetano per un “tedesco”. Così racconta briosamente Mellano.

S’incontrano, concordano di proseguire assieme ed emerge la linea gui-

da di Aste: “prioritaria la sicurezza, si arrampica nelle ore del mattino per evitare le molteplici scariche di una parete infida”.

Spassoso Gildo Airoidi nel descrivere i particolari delle soste e il corredo di indulgenze acquisite con i rosari guidati dall’Armando. Ma quanto devoto rispetto e amicizia traspaiono verso colui che aveva condotto la salita con lucida fermezza.

E poi c’è Franco Solina, che trae dal sacco una corda, cimelio della salita, e il sobrio (sorprendentemente essenziale) materiale alpinistico su cui potevano contare. E parla della piccozza Grivel avuta in prestito!

Mellano allenta poi la scorza di freddo piemontese e lascia spazio al cuore, andando a stringere la mano agli otto “recitanti”. E in questo suo gesto porta il sentire di tutta la platea.

Una serata nella quale montagna, impresa alpinistica, amicizia hanno sapore genuino, d’antico.

Una serata che resta nel cuore, che ben meritava una trasferta “fuori porta” ed un rientro ad ore piccole. Sì, perché era naturale che ricordi e strette di mano continuassero oltre, dopo che si erano spente le luci della ribalta.

In questa pagina in alto: i protagonisti, da sinistra Giovanni Capra, l’autore del volume, Gildo Airoidi, Franco Solina e Andrea Mellano

In basso: dalla Kleine Scheidegg si segue la salita

Foto di Ruggero Bontempi

PAESAGGI

Gli acquarelli di Silvia Nava in mostra

di *LUIGI TARDINI*

A Palazzo Archinto di Robecco sul Naviglio, dal 18 al 26 maggio, si è tenuta una mostra di Silvia Nava, nota acquarellista milanese, intitolata "Paesaggi".

La Nava è appassionatissima di montagna, soprattutto invernale. Scialpinista inarrestabile, vive in un tranquillo paesino immerso nel paesaggio della Bassa milanese, a pochi chilometri da Milano, e, appena i suoi impegni glielo permettono, "vola" su qualche vetta scialpinistica.

Conosco Silvia da parecchi anni e ho seguito spesso le sue mostre nel Nord Italia. Silvia ama profondamente la natura e ha la capacità di coglierne ogni aspetto in tutte le sue espressioni e in tutte le stagioni, e di trasmettere questo amore attraverso i suoi acquerelli.

Basta scorrere sul suo sito www.silvianava.it la raccolta delle sue opere più significative per verificare che Silvia ama i paesaggi della Bassa milanese (con una particolare predilezione per l'acqua dei fiumi, dei ruscelli,

delle rogge, ...), i fiori, le cascate, il mare, ma soprattutto ama le montagne.

La mostra di Palazzo Archinto ha esposto soprattutto opere a soggetto montano, che spaziano dal Gran Paradiso alle Dolomiti, e non può lasciare alcun dubbio sulla passione della pittrice per la montagna. Prevalgono le cime e i paesaggi innevati (e il bianco è un colore molto impegnativo da dipingere nelle sue tonalità), integrati da alcune cime dolomitiche, sentieri di montagna, ambienti marini, qualche scorcio della Bassa milanese.

I suoi soggetti denotano la capacità di cogliere i particolari dei paesaggi e delle montagne, di stupirsi ogni volta di fronte ad essi e di invitare anche noi a stupirsi con lei attraverso le sue opere.

I suoi quadri non sono mai tetri, neanche quando dipinge paesaggi o montagne oscurati dalle nuvole: c'è sempre da qualche parte una bella luce chiara, magari dovuta al riflesso della neve, che illumina il paesaggio, trasmettendo così un messaggio di speranza e di pace.

Durante la mostra era in visione e in acquisto un bellissimo libro, scritto a quattro mani dalla poetessa Maddalena Bertolini di Trento (anche lei appassionata di montagna) e da Silvia Nava. Il libro si intitola "Sulle punte" (Publistampa Edizioni) e, in 120 pagine, raccoglie alcune poesie della Bertolini abbinata ad alcuni acquerelli di montagna della Nava: un insolito abbinamento, perfettamente riuscito.



ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

ALPINISMO E ARRAMPICATA

Maurizio Oviglia, **Baunei Sportclimbing**. 22 siti di arrampicata nel territorio di Baunei nella Sardegna orientale. Edito in proprio, Cagliari 2019. pp. 96 con foto e carte a col., € 15,00.

Peter Simkanin, **Skalky Eastern Slovakian Climbing Guide**. 17 siti di arrampicata sportive nella Slovacchia orientale. Edito in proprio, Kosice 2018. pp. 363 con foto e carte a col., testo in slovacco ed inglese, € 35,00.

Grill Heinz - Kluckner Florian, **Arte e Alpinismo**. Arrampicate in Valle del Sarca dal V al VII grado - 100 itinerari. Idea montagna, Villa di Teolo (PD) 2019. pp. 240 con foto e disegni a col., € 24,00.

Parodi Andrea - Costa Andrea, **Scalate facili e sentieri difficili**. 95 itinerari dalle Alpi Liguri alle Cozie Meridionali. Andrea Parodi, Cogoleto (GE) 2019. pp. 287 con foto a col., € 19,80.

Vascellari Francesco, **Arrampicare Dolomiti Sud-Orientali volume 1**. 115 vie di roccia Civetta, Moiazza, Pelmo, Schiara, Bosconero, Marmarole Est, Agner, Oltre Piave. Vividolomiti, Belluno 2019. pp. 254 con foto e schizzi a col., € 29,90.

Emiliano Zorzi - Saverio D'Eredità, **Alpi Giulie e Carniche Orientali**. Vie classiche e moderne nei gruppi Creta d'Aip, Sernio, Montasio, Jof Fuart, Mangart e Canin. Alpine Studio, Lecco 2019. pp. 432 con foto, schizzi e carte a col., € 30,00.

Atchison-Jones David, **France Roc Est 2**. Arrampicate per il Week-End nelle Ardenne, Champagne, Alsazia, Jura, Bourget, Annecy, Savoia. Oltre

250 falesie e 12.00 vie. Jingo Wobbly, Londra 2019. pp. 320 con foto e schizzi a col., testo in francese e inglese, € 42,00.

Andrea Gallo, **Finale 51**. Rock Climbing a Finale Ligure. Gressoney (AO) 2019. 2 volumi in cofanetto, pp. 752 complessive con foto a col., € 50,00.

Fabrizio Manoni - Maurizio Pellizzon - Paolo Stoppini, **Ossola Rock Spit e trad dal Lago Maggiore al Sempione, dal Monte Rosa alle Valli Devero, Formazza e Vigizzo**. Versante Sud, Milano 2019. pp. 551 con foto e carte a col., € 35,00.

Yann - Jonathan - Martine - Jean-Jacques Rolland, **Briançon Climbs**. Aggiornatissima guida per l'arrampicata sportiva nella valle della Durance e Queyras. Edito in proprio, L'Argentier-La.Besse 2019. pp. 351 con foto e schizzi a col., € 33,00.

Francois Damilano - Julien Désécures - Louis Laurent, **Mont Blanc Granite**. Les plus belles voies d'escalade Tome 3 Charpoua Talèfre Leschaux. Le più belle vie d'arrampicata dalle Flamme de Pierre alle Petites Jorasses. JMEditions, Chamonix 2019. pp. 203 con foto e schizzi a col., testo in francese, € 27,50.

Andrea Greci - Federico Rossetti, **Cervino Valtournenche e Valle di Saint Barthélemy**. 95 vie normali. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2019. pp. 351 con foto e schizzi a col., € 26,00.

Stéphane Maire, **Ales Suisse**. Les plus belles courses Rocher, neige, glace et mixte. 76 itinerari alpinistici nelle Alpi Svizzere. Glènât, Grenoble 2019. pp. 216 con foto e schizzi a col., testo in francese, € 39,50.

ESCURSIONISMO

Angelo Fabio Attolico - Claudio Focarazzo - Lorenzo Lozito, **Il Cammino Materano**. A piedi lungo la Via Peuce-
ta. 160 chilometri da Bari alla Città dei
Sassi. Terre di Mezzo, Milano 2019. pp.
97 con foto e carte a col., € 15,00.

Ruggero Bontempi - Fausto Camerini
- Roberto Ciri, **Prealpi Gardesane
Occidentali**. 78 escursioni alle cime
più belle del versante occidentale del
lago di Garda. Idea Montagna, Piazzola
sul Brenta (PD) 2018. pp. 320 con foto
e carte a col., € 26,00.

Erminio Ferrari - Alberto Paleari, **Os-
sola quota 3000**. 75 cime da scopri-
re. Itinerari escursionistici e di facile
alpinismo. MonteRosa edizioni, Gigne-
se (VB) 2019. pp. 256 con foto a col., €
27,50.

Simone Frignani, **Guida alla Via de-
gli Dei**. Da Bologna a Firenze e ritorno,
120 km tra Emilia Romagna e Toscana.
II ed. aggiornata. Terre di Mezzo, Mila-
no 2019. pp. 111 con foto e carte a col.,
€ 15,00.

Andrea Greci, **Camminate per tutti
in Appennino**. Appennino piacenti-
no, parmense e reggiano. 30 itinerari
escursionistici. Idea Montagna, Piazzola
sul Brenta (PD) 2018. pp. 159 con
foto e carte a col., € 18,00.

Sergio Papucci, **Escursioni ad anello
nel Canton Ticino**. 44 itinerari
escursionistici. Idea Montagna, Piazzola
sul Brenta (PD) 2018. pp. 255 con
foto e carte a col., € 24,00.

Enrico Sgarella, **Il Cammino delle
Terre Mutate**. 250 chilometri a piedi
da Fabriano a L'Aquila. Terre di Mezzo,
Milano 2019. pp. 135 con foto e carte a
col., € 18,00.

Tom Fay - Wes Lang, **The Japan
Alps and Mount Fuji**. 27 itinerari

escursionistici nelle Alpi Giapponesi e
Monte Fuji. Cicerone Press, Chumbria
2019. pp. 391 con foto e carte a col.,
testo in inglese, € 29,00.

Stefano Ardito, **Cammini e sentie-
ri nascosti d'Italia**. 180 itinerari da
percorrere almeno una volta nella vita.
Newton Compton, Roma 2019. pp. 509
con foto a col., € 10,00.

Leo Brugger, **Facili passeggiate Alto
Adige - Dolomiti**. 50 itinerari comodi
e belli tra la Val Venosta e le Dolomi-
ti. Tappeiner, Bolzano 2018. pp. 167
con foto e carte a col., € 24,90.

Alberto Campanile, **Sentieri e rifugi
del gusto**. I sapori delle Dolomiti
e Valli Trentine. Iter, Subiaco (RM)
2019. pp. 135 con foto e carte a col., €
16,00.

Roberto Ciri, **Escursioni tra Brenta
e Paganella**. 50 itinerari. Idea monta-
gna, Piazzola sul Brenta (PD) 2019. pp.
253 con foto e carte a col., € 24,00.

Andrea Greci, **Escursioni in Pri-
miero e San Martino**. 31 itinerari.
Idea montagna, Piazzola sul Brenta
(PD) 2019. pp. 190 con foto e carte a
col., € 21,00.

Franco Grosso, **Cammini storici
del Piemonte**. 10 itinerari di lunga
percorrenza. Edizioni del Capricorno,
Torino 2019. pp. 172 con foto e carte a
col., € 13,00.

Helmut Lang - Roswitha Ortner, **Alpi
Giulie**. 53 passeggiate ed escursioni
selezionate. Guide Rother, Ediciclo,
Portogruaro (VE) 2019. pp. 175 con
foto e carte a col., € 15,00.

Denis Perilli - Andrea Greci, **Escursio-
ni in Cadore**. 41 itinerari nella valle
del Boite, Centro Cadore, Val d'Ansiei e
Misurina. Idea montagna, Piazzola sul
Brenta (PD) 2019. pp. 239 con foto e
carte a col., € 24,00.

Enrico Regazzoni (a cura di), **Le montagne incantate 1**. In cammino alla scoperta del Sentiero Italia CAI dal Carso alle Dolomiti d'Ampezzo. Club Alpino Italiano - National Geographic, Roma 2019. pp. 159 con foto a col., € 12,90 (soci CAI € 10,00).

Diego Vaschetto, **A piedi sul mare nel levante ligure**. 14 escursioni imperdibili a due passi dal mare. Edizioni del Capricorno, Torino 2019. pp. 157 con foto e carte a col., € 13,00.

Stefano Ardito, **Escursioni in Val di Fassa**. 42 itinerari escursionistici. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2019. pp. 223 con foto e carte a col., € 24,00.

Mattia Bianco - Cristian Mustazzu, **Le vie del Mombracco**. La montagna di Leonardo in Piemonte, in Provincia di Cuneo. Escursionismo, mountain bike e fitwalking cross. Fusta editore, Saluzzo (CN) 2019. pp. 159 con foto a col., e carta 1:25.000 allegata, € 17,90.

Club Alpino Italiano, **Passeggiate sulle Alpi**. Gli itinerari più belli alla scoperta delle montagne italiane. 50 itinerari escursionistici. Solferino, Milano 2019. Pp. 428 con foto e carte a col., € 18,00.

Massimiliano Cremona - Fabrizio Pepini, **La Via del Trasimeno a piedi**. Un percorso ad anello intorno al lago in 7 tappe e 160 km. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2019. pp. 94 con foto e carte a col., € 13,00.

Toni Farina, **Grandi scoperte a piccoli passi**. 20 itinerari escursionistici in Piemonte e Val d'Aosta dedicati ai bambini. MonteRosa edizioni, Gignese (VB) 2019. Pp. 254 con foto e disegni a col., € 27,00.

Carlo Piccinelli, **A piedi sui Pirenei**. Dal Mediterraneo all'Atlantico sui sentieri di banditi, cavalieri, pastori e pellegrini. Magenes, Milano 2019. pp. 247

con foto a col., € 19,00.

Luigi Tassi, **Il Gran Sasso e le Alte Cime**. 100 itinerari tra i Due Corni, Pizzo d'Intermesoli e la Grande Catenana. Versante Sud, Milano 2019. pp. 583 con foto e carte a col., € 35,00.

AA.VV., **Grande libro escursionistico Dolomiti**. 100 itinerari escursionistici dalla Valle Isarco a Cortina d'Ampezzo. Kompass, Innsbruck 2019. pp. 256 con foto e carte a col., € 16,99.

Stefano Ardito, **I Rifugi della Valle d'Aosta**. 152 rifugi, bivacchi e postitappa. Iter, Subiaco (RM) 2019. pp. 237 con foto a col., € 18,00.

Gian Vittorio Avondo, **La Valle del Pellice**. 28 escursioni tra storia e natura. LAR Editore, Torino 2019. pp. 126 con foto b.n. e a col., € 17,00.

Beno, Giorgio Orsucci e Boris Mosconi (a cura di), **A piedi in Lombardia dal Lago Maggiore alla Valtellina**. 74 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura. Iter, Subiaco (RM) 2019. pp. 239 con foto a col., € 14,00.

Guido Caironi, **Escursionismo consapevole attorno al Lago di Como**. 47 itinerari escursionistici. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2019. pp. 303 con foto e carte a col., € 25,00.

Rosanna Carnisio, **In Cammino sui Sentieri della Valsusa**. Le meraviglie valsusine in 60 escursioni tra storia, arte e cultura. Susalibri, Sant'Amrogio di Torino 2019. pp. 159 con foto e carte a col., € 9,90.

Furio Chiaretta, **142 laghi della Valle d'Aosta**. 48 gite a piedi su sentieri segnalati. Mulatero editore, Agliè (TO) 2019. pp. 240 con foto e carte a col., € 19,00.

Marco Romelli, **Escursioni a Chamonix**. 30 itinerari escursionistici nel-

la Valle di Chamonix. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2019. pp. 176 con foto e carte a col., € 20,00.

SCIALPINISMO

Mikael af Ekenstam, **Ski touring around Narvik**. 82 itinerari scialpinistici e sei traversate in Norvegia e Svezia. Fri Flyt, Oslo 2019. pp. 387 con foto e carte a col., testo in inglese, € 55,00.

Bruce Goodlad, **Alpine Ski Touring**. 22 raid scialpinistici nelle alpi dalla Val Maira a Cortina d'Ampezzo. Gwynedd 2019. pp. 236 con foto e carte a col., € 25,00.

MOUNTAIN BIKE

Claudio Locatelli, **MTB dal Lago di Como alla Valsassina e Val Brembana**. 72 itinerari e 11 ciclovie. Versante Sud, Milano 2019. pp. 540 con foto e carte a col., tracce gps scaricabili, € 34,00.

Club Alpino Italiano, **Montagne a pedali**. 35 itinerari per scoprire e vivere la montagna in sella alla mountain bike. Solferino, Milano 2019. pp. 461 con foto a col., € 18,00.

MANUALI

Nicola Giovelli, **Trail running & ultra trail**. Preparazione dell'allenamento e strategia di gara. Consigli pratici e spunti scientifici adatti a tutti. Nuova edizione. Mulatero, Ozegna (TO) 2019. pp. 175 con foto a col., € 25,00.

LETTERATURA

Lorenzo Barbiè, **Pacific Crest Trail**. A piedi sulle montagne del Far West: un sentiero di 4200 km. Fusta, Saluzzo 2019. pp. 288 con foto a col., € 17,90.

Giuseppe Biagi jr - Gerardo Unia, **Ritorno al Polo Nord**. La Tenda Ros-

sa 2.0. Nerosubianco, Cuneo 2019. pp. 215 con foto b.n., € 26,00.

Alessandro Gogna - Marco Furlani, **Valle della Luce**. Alpinismo nelle Valli della Sarca e dei Laghi. Altrispazi - MonturaEditing, Milano 2019. pp. 288 con foto a col., € 32,00.

Hans Kammerlander - Verena Duregger - Mario Vigl, **Alti e bassi della mia vita**. Un'autobiografia in forma d'intervista. Corbaccio, Milano 2019. pp. 223 con foto a col., € 20,00.

Daniele Redaelli, **Riccardo Cassin 100 anni in vetta**. Romanzo di vita e di alpinismo. Nuova edizione. Alpine Studio, Lecco 2019. pp. 259 con foto b.n., € 16,00.

Doug Scott, **Ogre Il Settemila impossibile**. Una delle più grandi storie di sopravvivenza mai raccontate. Corbaccio, Milano 2019. pp. 235 con foto b.n., € 22,00.

Max Solinas, **Il lupo e l'equilibrista**. La storia di un'amicizia insolita e straordinaria tra un uomo e un lupo. Garzanti, Milano 2019. pp. 174, € 16,90.

Mark Twight, **Confessioni di un serial climber**. Nuova edizione. Versante Sud, Milano 2019. pp. 271 con foto b.n., € 19,90.

Hervé Barmasse, **La montagna dentro**. Audiolibro letto da Giuseppe Cerderna. Emons, Milano 2019. € 15,90.

Alberto Benini, Casimiro Ferrari **L'ultimo re della Patagonia**. Biografia del grande alpinista lecchese. Alpine Studio, Lecco 2019. pp. 189 con foto a col., € 19,00.

Giuseppe Civati (a cura di), **Il piano Langer**. Antologia di scritti di Alexander Langer. Prefazione di Lucio Cavazzoni e postfazione di Irene Scavello. People, Gallarate (VA) 2019. pp. 133, € 12,00.

Luca D'Andrea, **Il respiro del sangue**. Noir ambientato tra le montagne dell'Alto Adige. Einaudi, Torino 2019. pp. 384, € 19,00.

Marcello Duranti, **La cordata**. Giallo alpinistico. Vividolomiti, Belluno 2019. pp. 116, € 17,00.

Torbjorn Ekelund, **Il bambino e la montagna**. Un padre e un figlio nei silenzi del grande Nord. Ponte alle Grazie, Milano 2019. pp. 138, € 13,00.

Franco Faggiani, **Il guardiano della collina dei ciliegi**. Romanzo ispirato a una storia vera. Fazi editore, Roma 2019. pp. 230, € 16,00.

Emelie Forsberg, **Correre, vivere**. Consigli, insegnamenti e ricette per il trail running. Foto di Killian Jornet. Mulatero editore, Piverone (TO) 2019. pp. 172 con foto a col., € 25,00.

Alessia Refolo, **Se vuoi, puoi**. Una vita al di là del buio. Autobiografia della campionessa Mondiale Paralimpica di arrampicata sportiva. Hever Edizioni, Ivrea (TO) 2019. pp. 262, € 15,00.

Simone Sarasso (a cura di), **Trail Rock Girls**. Storie di donne, montagne e chitarre distorte. Mulatero editore, Piverone (TO) 2019. pp. 172 con foto a col., € 19,00.

Francesco Tomatis, **La via della montagna**. Riflessione sulla dimensione fisica e metafisica, naturale e culturale, economica e spirituale dell'ambiente montano. Bompiani, Milano 2019. pp. 686, € 20,00.

Michel Bricola - Dominique Potard, **Berhault Virtuose de l'altitude**. Biografia. Guerin, Chamonix 2019. pp. 212 con foto a col., testo in francese, € 22,00.

Mark Synnott, **The Impossible Climb**. Le straordinarie imprese di Alex Honnold. Allen e Unwin, Londra

2019. pp. 405 con foto a col., testo in inglese, € 25,00.

Carlo Budel, **La Sentinella delle Dolomiti**. La mia vita sulla Marmolada a 3343 metri d'altitudine. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2019. pp. 137 con foto a col., € 15,00.

Giulia Castelli Gattinara, **111 luoghi delle Dolomiti che devi proprio scoprire**. Fotografie di Mario Verin. Emons, Roma 2019. Pp. 230 con foto e carte a col., € 14,95.

Maria Teresa Cometto, **Due Montanari**. Arturo e Oreste Aquinobal dalle Alpi all'Himalaya. Postfazione di Paolo Cognetti. Corbaccio, Milano 2019. pp. 227 con foto b.n., € 19,90.

Reidar Muller, **Il richiamo del lupo**. Nel profondo nord sulle tracce del principe delle foreste. Un naturalista racconta la spedizione che gli ha cambiato la vita. Sonzogno, Venezia 2019. pp. 303 con foto b.n., € 18,00.

Natalino Russo, **L'Italia è un sentiero**. Storie di cammini e camminatori. Laterza, Bari 2019. pp. 174, € 16,00.

Giancarlo Pavan, **Oltre il ponte dell'arcobaleno**. Il viaggio di Susi. Il sequel dall'autore di Aspettami sulla cima. Vividolomiti, Belluno 2019. pp. 93, € 14,00.

Glyn Carr, **Un cadavere al Campo Due**. Una spedizione in Himalaya, un tentativo di vetta a 7.000 metri, un cadavere, Abercrombie Lewker indaga. Mulatero editore, Agliè (TO) 2019. pp. 252, € 19,00.

Kilian Jornet, **Niente è impossibile**. Il più grande mountain runner del mondo si racconta. Solferino, Milano 2019. pp. 248, € 17,00.

Carel van Nievelt - Jérôme Alexander Sillem, **Nella terra delle Dolomiti**. Due olandesi tra i monti di corallo

1884-1887. Nuovi Sentieri, Belluno 2019. pp. 395 con foto b.n., € 30,00.

Alberto Sciamplicotti, **La notte fra i due inverni**. Romanzo ambientato tra il Gran Sasso, Chamonix e la Maiella. Alpine Studio, Lecco 2019. pp. 168, € 15,00.

Karl Felix Wolf, **La grande strada delle Dolomiti**. Dall'autore de I Monti Pallidi un grande classico della letteratura di montagna pubblicato in prima edizione nel 1908, il racconto della strada Bolzano - Cortina d'Ampezzo. Nuovi Sentieri - Istitut Cultural Ladin, Belluno 2019. pp. 493 con foto b.n. e carta allegata, € 35,00.

BAMBINI

Orianne Lallemand - Eléonore Thuillier, **Il lupo che scalava le montagne**. Gribaudo, Milano 2019. pp. 31 con disegni a col., € 9,90.

L'UOMO E LA MONTAGNA

Alex Cittadella, **Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia**. Dal Medioevo alla Prima Guerra Mondiale. FrancoAngeli, Milano 2019. pp. 225 con foto e disegni b.n., € 29,00.

Luciano Bolzoni, **Carlo Mollino Architetto**. Silvana Editoriale, Milano 2019. pp. 230 con foto e disegni b.n. e a col., € 30,00.

Alfio Caruso, **Una lunga penna nera**. Storia di eroismo e fratellanza. Piemme, Milano 2019. pp. 335, € 17,50.

Marco Rolando, **Il vecchio e l'aquila**. Romanzo ambientato a Ceresole Reale nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Hever, Ivrea 2019. pp. 231 con disegni b.n., € 15,00.

Ugo Scortegagna (a cura di), **I Sentieri del Gusto**. Il Cibo delle Montagne

Italiane. Duck Edizioni, Mirano (VE) 2018. pp. 256 con foto a col., € 21,00.

Anna Sustersic, **L'anima perduta delle Montagne**. Ovvero di un viaggio reale in un mondo fantastico. Idea Montagna, Piazzola sul Brenta (PD) 2019. pp. 157 con disegni b.n., € 15,00.

Antonio Canu, **Andare per Parchi Nazionali**. Descrizione dei 24 parchi nazionali italiani. Il Mulino, Bologna 2019. pp. 161 con foto e carte b.n., € 12,00.

Giorgio Inaudi - Francis Tracq, **Tra Piemonte e Savoia**. Storie di pastori, di guide e di contrabbandieri. Editrice Il Punto -Piemonte in Bancarella, Torino 2019. pp. 239 con foto b.n., € 15,00.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna
Via Sacchi 28 bis
10128 Torino
Tel. e fax 011 562 00 24
E-mail: info@librerialamontagna.it
www.librerialamontagna.it

RECENSIONI

IL SENTIERO DEL DISCEPOLO

di ANDREA GHIRARDINI

Un pellegrinaggio in Terrasanta è un'esperienza che chiunque nella vita dovrebbe fare: non mancano le offerte ben organizzate dalla pastorale dei Frati Francescani, nell'ambito della Custodia di Terra Santa, che fanno affidamento sulla buona ospitalità della rete di strutture francescane "Casa Nova".

Il tema della "Peregrinatio in loca santa" è diffuso anche nella letteratura. Dall'"Itinerarium Egeriae", prezioso manoscritto latino del V secolo custodito in Arezzo, in cui si narra un viaggio a Gerusalemme della pellegrina Egeria, a frate Niccolò da Poggibonsi, che 800 anni fa redasse un diario fedele di un itinerario in

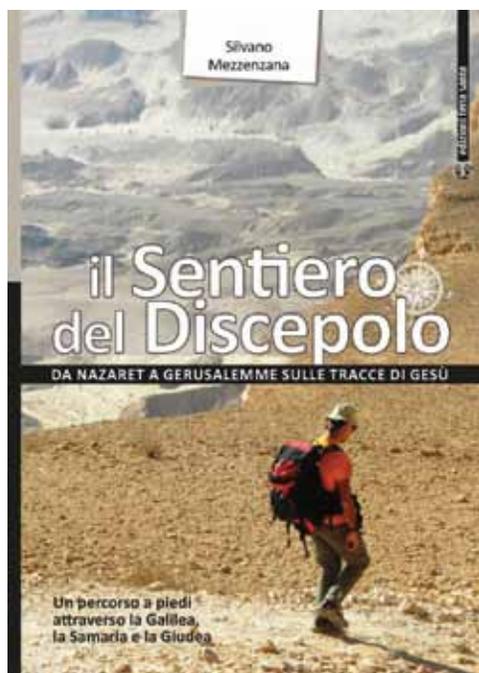
Terrasanta con i suoi compagni (poi periti nel viaggio), fino a Francesco Petrarca, che in una lettera descrive un percorso da Genova alla Terrasanta, basato solo sui resoconti di chi lo aveva effettivamente fatto in nave, nutrendo terrore per la navigazione ("Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem et Terram Sanctam", 1358)!

Comunque guadagnare la salita al monte Tabor, osservare la distesa del lago di Tiberiade dal monte delle Beatitudini, ammirare gli oltre 7.000 anni di storia nel parco archeologico dell'oasi di Gerico o salire al vicino Monastero ortodosso delle Tentazioni sul monte Quruntul per gustarne anche il panorama, sono sensazioni indimenticabili che valgono un viaggio, specie se animato dalla fede e dal desiderio di conoscere i luoghi della predicazione, morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Idea ancor più fascinosa è proporre un cammino a piedi attraverso la Galilea, la Samaria e la Giudea, senza alcuna segnaletica evidente, ma con l'ausilio di una guida accurata, affiancata da una App dedicata (dotata di geolocalizzazione con Gps), disponibile su "App Store" e "Google Play", che traccia un percorso per pellegrini e viaggiatori moderni, che intendono seguire verso Gerusalemme le stesse antiche strade attraversate da Gesù e dai suoi discepoli.

È l'obiettivo raggiunto dalla recente pubblicazione "Il Sentiero del Discepolo", edizioni Terra Santa, ideato e curato da Silvano Mezzenzana.

Non sono stati inventati passaggi se-



condari o scorciatoie: sono i Vangeli sinottici che tracciano la mappa di base di questo “Sentiero” (in particolare il Vangelo di Luca, inserito nella seconda parte della guida), che descrivono il cammino di Gesù e degli Apostoli, indicando alcune località che ne hanno scandito il tragitto: il Monte della Trasfigurazione, Nàim, i villaggi della Samaria, Sichem, Efraim, Gerico e Betania.

«Queste sono diventate le coordinate principali del nostro sentiero», dice Mezzenzana, di professione esperto di viaggi e da decenni appassionato di studi biblici. Ad esso sono state semplicemente aggiunte alcune località come Burkin e Sebaste, che hanno una memoria cristiana antica, almeno bizantina. Il sentiero è emerso, quindi, «con una sua logica quasi obbligatoria».

Seguendo una via diretta da Nazaret a Gerusalemme in 11 tappe, attraversando (in tutta sicurezza) anche i Territori palestinesi, il Sentiero del Discepolo si pone come un gesto di pace in un contesto ancora afflitto da grandi problemi, che periodicamente si ripropongono.

A chi intraprende il viaggio grazie anche a questa guida, suggeriamo una tappa iniziale a nord come premessa a Banyas, sotto le alture del Golan, per una passeggiata tra il clamore delle acque sorgive del Giordano ai piedi del massiccio dell’Hermon, nella rigogliosa natura che la circonda, in contrasto con la sponda Giordana. Il cammino è la metafora dell’esperienza umana: per questo il percorso è dedicato a tutti coloro che amano muoversi per motivi spirituali, culturali o di puro piacere. L’itinerario

spirituale è accompagnato nel testo dalle penetranti riflessioni del card. Martini.

Silvano Mezzenzana, “IL SENTIERO DEL DISCEPOLO, Da Nazaret a Gerusalemme sulle tracce di Gesù” Edizioni Terra Santa, Milano 2018 Pagine 224 Euro 16,00 €

VALLE DELLA LUCE, Alpinismo nelle valli della Sarca e dei Laghi

di MASSIMO BURSI

Finalmente ha visto la luce questa importante opera sulla storia dell’alpinismo nella Valle del Sarca, “Arco” come dicono normalmente gli scalatori, facendo riferimento al centro turistico.

Il volume è stato redatto da Marco Furlani, accademico, guida alpina e storico conoscitore di tutte le vicende della “valle della Luce”, avendola scelta come suo “campo base”, e da Alessandro Gogna, comprovato e meticoloso storico dell’alpinismo.

Malgrado le innumerevoli guide alpinistiche, nessuno si era ancora cimentato con la storia alpinistica della valle, che copre sostanzialmente l’ampio periodo temporale dal 1933 ai nostri giorni.

Nella valle si alternano grandi montagne come il Casale, il Brento, la Cima alle Coste, pareti a picco sui paesi come la Rupe Secca, il Colodri ed il Piccolo Dain ed un numero impressionante di falesie che hanno guidato lo sviluppo mondiale dell’arrampicata sportiva come Massone, la Spiag-

gia delle Lucertole e mille altre ancora, molte note, altre ancora segrete! Il nostro volume si concentra esclusivamente sulle “vie” non di falesia e parliamo di oltre un migliaio di itinerari... comprendendo pure quelli con una lunghezza di mille metri, come ad esempio la via del Boomerang (o della nuova generazione) sul monte Brento, che è la placconata più estesa di tutto l’arco alpino.

La storia alpinistica della valle inizia il 1° ottobre 1933, quando Luigi Miorelli e Marcello Friederichsen salgono un’importante via di 1050 metri sulla parete est del monte Casale... prosegue nel 1938, quando Bruno Detassis e Rizieri Costazza sfiorano il settimo grado aprendo la Canna d’Organo sul Piccolo Dain... s’infiama nel 1958, quando Cesare Maestri con Claudio Baldessari apre in 4 giorni il diedro Maestri sempre sul Piccolo Dain. Nel 1966 tre alpinisti sudtirole-

si (Heinz Steinkotter, Reinhold Messner e Heini Holzer) si accorgono del potenziale inespresso della valle, ma è solo negli anni settanta che i giganti della valle vengono scoperti e saliti dagli alpinisti, principalmente trentini (Marcello Rossi, Angelo Ursella, Andrea Andreotti, Tarcisio Pedrotti, Bepi Loss, Marco Pilati, Sergio Martini, Mauro Ischia...).

Questo è un periodo di transizione, in cui si arrampica in valle ancora con la mentalità e l’approccio alpinistico che si era imparato dai vecchi in Dolomite.

Ma nel giro di pochi anni arrivano Manolo, Maurizio Giordani, Luggi Rieser, Roberto Bassi, Giovanni Groaz, Giuliano Stenghel e poi Heinz Mariacher, Luisa Iovane, Bruno Pederiva, Heinz Grill ed il modo di arrampicare cambia completamente – alla fine degli anni settanta e per tutti gli anni ottanta anche qui arriva la rivoluzio-



ne del Nuovo Mattino.

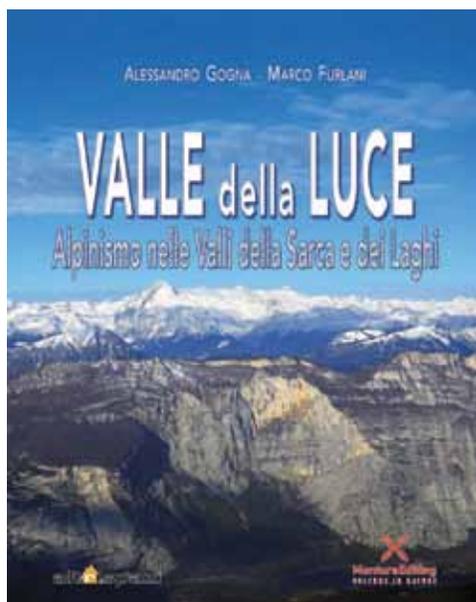
Chi scrive, quando non era ad arrampicare in Dolomiti o sulle Alpi, o semplicemente quando il tempo volgeva al brutto, scendeva “ad Arco”... e come me tanti altri ragazzi e ragazze da tutto il nord-est. C’era un continuo passaparola e ti ritrovavi a fianco star mondiali dell’alpinismo assieme allo scalatore ceco che avevi incontrato nel fine settimana su qualche via dolomitica e ci si scambiava fotocopie e relazioni di itinerari in attesa dell’uscita di una guida di arrampicata che veniva pubblicata già vecchia...

La valle del Sarca diventa quindi una fucina, un laboratorio dove poter sperimentare nuovi stili, nuove attrezzature... qui (e a Bardonecchia) nascono le prime gare d’arrampicata e qui tuttora si svolgono i campionati mondiali di Rock Master.

E poi, inevitabilmente, la storia diventa cronaca e gli autori inseguono le ultime realizzazioni, ora estreme ora “plaisir”, e chiameremo questo periodo riferendoci al nome di una via famosa “sindrome da Makita” dove Makita è la marca di un trapano utilizzato per piantare gli spit.

Assieme all’arrampicata, anche il paese si trasforma: da vecchio e borghese centro turistico e sanatorio austro-ungarico a vivace cittadina degli sport outdoor, l’arrampicata in primis, assai frequentata da giovani appassionati di tutto il mondo. Se volete comperare la miglior attrezzatura da alpinismo, ad Arco ci sono una quindicina di negozi specializzati che si fanno concorrenza: in Italia non esiste nulla di simile!

Ma torniamo al libro, che è ben fatto, completo, costato una decina di



anni di lavoro, di interviste, verifiche, raccolta di informazioni da guide alpinistiche ed altre riviste di settore. È assai ricco di belle fotografie, che consentono di capire l’evoluzione dell’alpinismo degli ultimi 85 anni.

Inoltre, essendo gli autori anche “maître à penser” dell’alpinismo, ci sono ampie riflessioni sul modello di sviluppo turisticamente sostenibile di un sito alpinistico e turistico.

Ecco i titoli di alcuni capitoli che mi sono sembrati significativi, soprattutto per le nuove generazioni: il pericolo di crescita sbagliata - manutenzione come conservazione - vietato vietare? - aprire o sistemare? - un futuro ecosostenibile...

“VALLE DELLA LUCE, alpinismo nelle valli della Sarca e dei Laghi”, di Alessandro Gogna e Marco Furlani, formato 23×28 cm, 288 pagine, Edizioni Alt(r)i Spazi - Montura Editing, aprile 2019.

EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

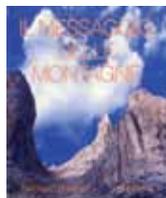
È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

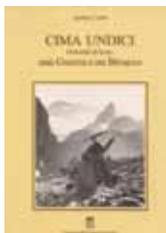
È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagg., formato 24x34 - euro 35

CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagg., formato cm 17x24 - euro 15

DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

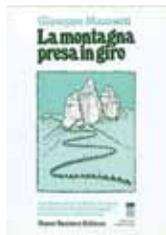
Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.

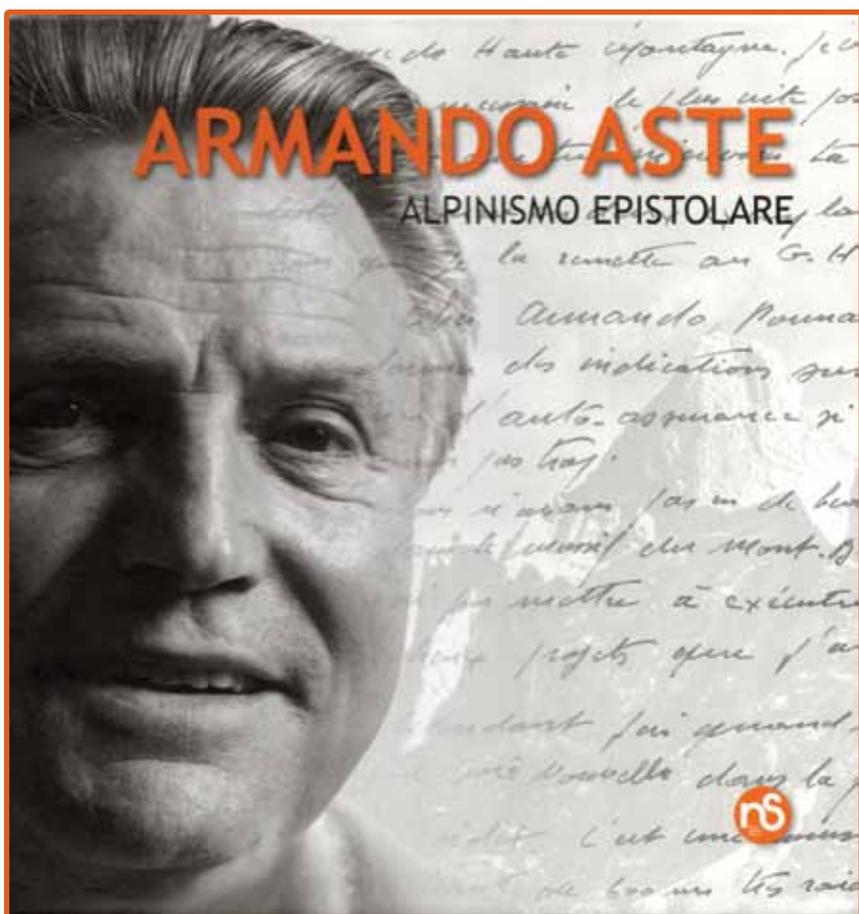


260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

I volumi sono reperibili presso le sezioni G.M. oppure possono essere richiesti a Giovanni Padovani, Via Sommalvale 5, 37128 Verona, email giovannipadovani.gm@alice.it (la spedizione sarà gravata delle spese postali)

L'archivio di Armando Aste si fa libro per iniziativa della *Nuovi Sentieri*

Un prezioso volume, curato da Bepi Pellegrinon, che parla di eccelsi traguardi alpinistici, di legami profondi d'amicizia scaturiti dalla condivisione della passione montanara e di qualche vicenda



Pagine 358, copertina cartonata, cm 24x22, con ricca iconografia.

Prenotazioni, con ritiro presso le sezioni della Giovane Montagna, euro 25.

Con richiesta a Giovanni Padovani, Via Sommalvalle 5, 37128 Verona, email giovannipadovani.gm@alice.it, euro 30, comprensivi delle spese di spedizione.

AIA

100% CARNE ITALIANA

SENZA GLUTAMMATO AGGIUNTO

SENZA GLUTAMMATO AGGIUNTO

SENZA GLUTINE

SENZA GLUTINE

POLLO E TACCHINO DA ALLEVAMENTI ITALIANI

SCEGLI LA LEGGEREZZA E IL GUSTO

